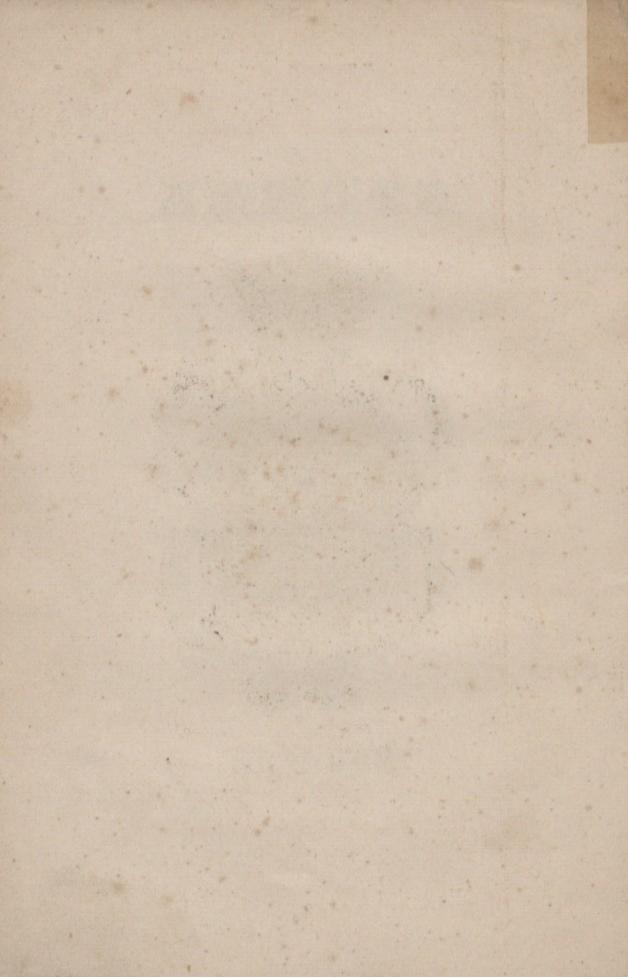
GUIDA
DELLA
CITTÁ DI PRATO
IN TOSCANA

RANIERI GUASTI
EDITORE LIBRAIO

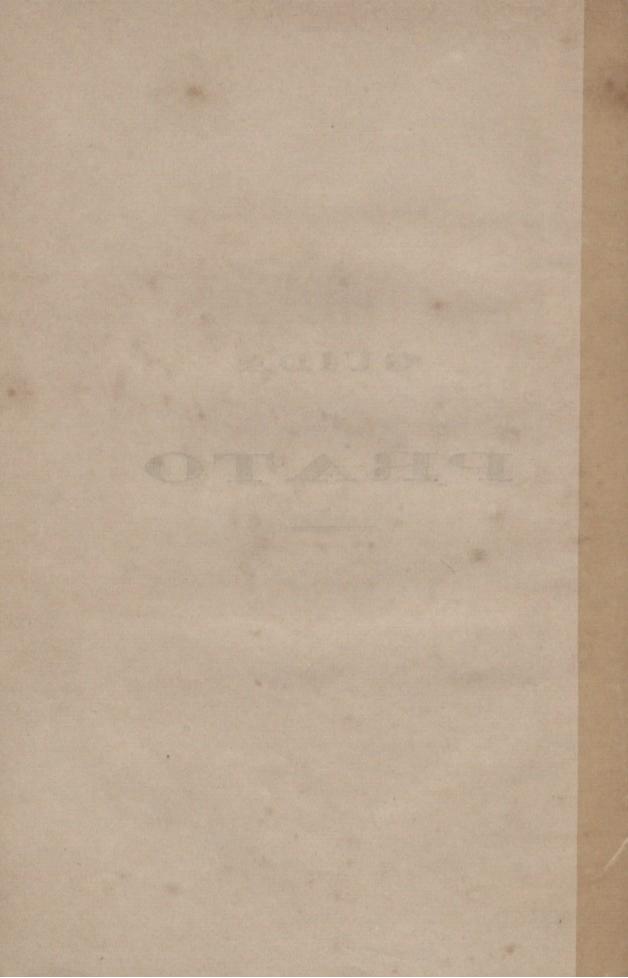
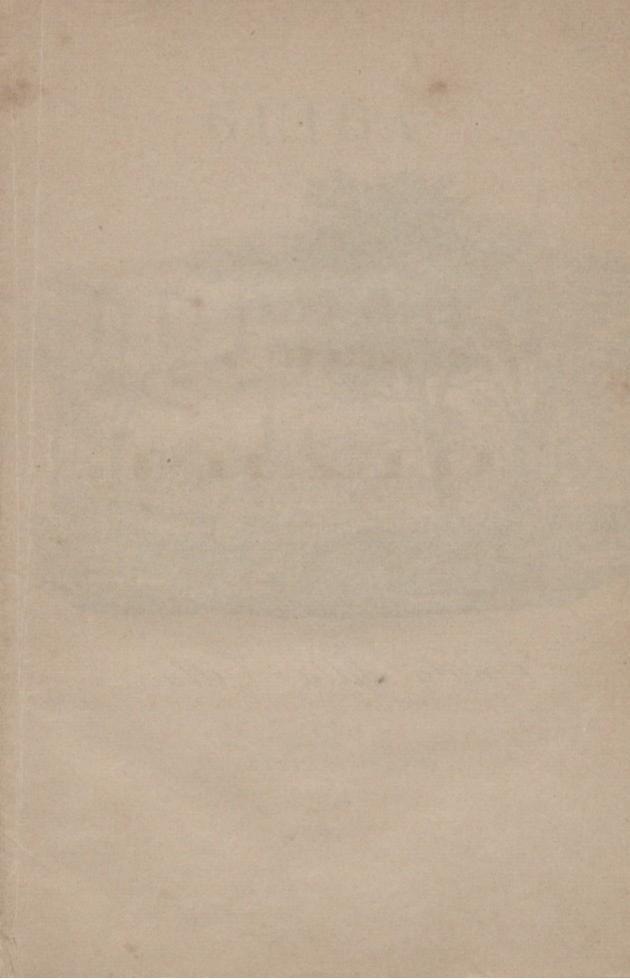
STEMMA

ANTICO

STEMMA

MODERNO

GUIDA

DI

PRATO

Veduta della Città

GUIDA

DELLA CITTÀ

DI PRATO

(Toscana)

PRATO
PER RANIERI GUASTI
Editore-libraio

1880.

L'AUTORE

A CHI LEGGERÀ

Di Prato scrissero gli Storici, il Miniati, il Casotti, gli ammiratori delle arti belle, gl'illustratori de' patrii monumenti, in special modo mons. Ferdinando Baldanzi, il comm. Cesare Guasti, e tutti gli egregi compilatori del *Calendario pratese*. Ma una Guida fin qui non s'avea; eppur la desideravano i cittadini, e spesso ne facevano richiesta i lontani venuti a visitare questa città. Che tal desiderio fosse anche in me non fa maraviglia, perchè pratese: ma nella occorrenza della pubblica *Mostra industriale*, che qui avrà luogo nei primi giorni del

corrente mese di Settembre, lo sentii più vivo, e posi mano all' opera, nonostante lo scarso tempo che mi era concesso; tanto più che in fondo trattavasi, più che altro, di raccogliere frondi sparse.

Qualunque essa sia, io ve la offro; e intitolandosi *Guida della città di Prato* non vi aspettate una lunga istoria, o note d'illustrazione, o documenti d' archivi: ebbi cura di vederli; per quanto fu possibile, mi accertai delle cose che io asseriva; e se talvolta la diligenza non sarà valsa ad impedir che fossi tratto in errore, ci vorrà pazienza. Io per me son contento se riuscirò a metter sott'occhio ai cittadini in brevi pagine quel che ha di buono e di bello la nostra città; ed a presentare ai lontani, che vengono a visitarla, quel tanto che loro basti a formarsene un giusto concetto, e a conoscere i tesori artistici che l' arricchiscono.

Prato, il dì 1 Settembre 1880.

GUIDA DELLA CITTÀ DI PRATO

INDICAZIONI UTILI.

Alberghi. — *Contrucci* in piazza del Duomo. — *Il Giardino* all' ingresso di via Magnolfi. — *Dei Negozianti* in via Magnolfi; ed altri.

Ristoratori. — *Contrucci* suddetto. — *La Colonna* in via dei Lanaioli presso via dei Sarti detta il Corso; ed altri.

Caffè. — Caffè *Bacchino* in piazza del Comune. — *Di Marte* in piazza del Duomo. — *L' Italia* in via Borgo al Cornio presso piazza del Duomo; ed altri.

Forni e Pasticcerie. — Il pane in tutto Prato è buonissimo; sopraffine presso i *Brogi* in piazza del Pesce a tergo del Palazzo Comunale.

— *Mattei Antonio* distinto e premiato all'Esposizioni di Parigi, di Londra ec. pei *Cantucci*, *biscotti* ec. via dell'Appianato presso la piazza di S. Francesco. — *Bottari* in via Topperia tra piazza del Duomo e piazza del Pesce. — *Angrisoni* in via del Serraglio presso piazza del Duomo; ed altri.

Bagni. — Privati, *Bresci* in via Magnolfi.

Uffizio postale. — Sotto le logge del palazzo Comunale.

Uffizio telegrafico. — In via dei Sarti presso la piazza del Comune, e alla Stazione della Ferrovia.

Pretura. — In Piazza del Comune.

Catasto e Agenzia delle Tasse. — Via dell'Appianato.

Registro. — Via della Stufa.

Banche. — *Banca Pratese* in via Magnolfi. — *Cassa di Risparmio* in via dell'Aiale.

Biblioteche. — *La Roncioniana*, in piazza di S. Francesco. — *La Lazzeriniana*, non ancora aperta al pubblico; ed i libri sono custoditi in una stanza del Municipio.

Accademie. — Dei *Misoduli*, dette le Stanze, nel Palazzo Vai in via Pugliesi presso S. Maria delle Carceri. — Dei *Coreofili* nel Palazzo Leonetti in via Borgo al Cornio. — Dei *Risorti* in via dei Banchi, nello stabilimento dell'antica Accademia degl' Infecondi.

Fotografie. — *Salvi Germano* in via Magnolfi. — *Giorgio Wood* in via dell' Appianato presso S. Francesco.

Tipografie. — *Giachetti* in Frascati, quartiere Cicognini, presso il tergo del Convento di S. Francesco. — *Alberghetti* in via Magnolfi. — *Contrucci e C.°* nel R.° Orfanotrofio Magnolfi. — *Guasti Ranieri* in Piazza di S. Francesco (con Libreria ec.) — *Lici* in via dell' Oche.

Litografie. — *Salvi Germano* in via Magnolfi. — *Contrucci e C.°* nel R.° Orfanotrofio Magnolfi.

Cartolerie. — *Salvi Giuseppe* in via dei Sarti detta il Corso. — *Pieraccioli* ivi. — *Contrucci e C.°* in piazza del Comune.

Teatri. — *Metastasio* presso S. Maria delle Carceri. — *Rossi* presso il Collegio-Liceo Cicognini, con Arena.

Feste popolari. — A dì 9, 10, 11 Settembre *Fiera* con corse di cavalli e a baroccini, tombola e fuochi artificiali, in Piazza Mercatale.

Mercato. — Nel *lunedì* di ciascuna settimana con molto concorso e commercio: di *grano* in Piazza del Comune; *di bestie bovine* sulla piazza del Mercatale; *di paglia* e *trecce* da cappelli in piazza di S. Francesco; *di tessuti* in lana, lino, canapa e cotone in Piazza del Duomo.

La vendita giornaliera dei generi alimentari vien fatta in piazza del Duomo; ma è pensiero e desiderio del Municipio di assegnare e preparare altra località, e sarà molto ben fatto.

Si distinguono per la carne suina salata e per altri generi di pizzicheria — il *Bottegone* in piazza del Duomo sul canto di via dei Sarti — il *Mazzinghi* (già *Benini)* in detta piazza, e in piazza del Comune al principio di via dei Banchi il *Bini*; ed altri.

———

INDICAZIONE TOPOGRAFICA.

Sulla Ferrovia dell' Alta Italia, circa 16 chilom. da Firenze, in amena, irrigata e fertile pianura, siede Prato, città piccola, ma leggiadra e industriosa. È situata tra il 28°,46' di longitudine, e il 43°,55' di latitudine; 64 metri sopra il livello del Mediterraneo, bagnata a levante dal fiume Bisenzio. Purissimo il clima, pungente nella stagione invernale a motivo del tramontano che domina. Le fan corona a nord-est Monteferrato, le Coste e la Calvana; ed ha figura di poligono, forte di un bastione o terrapieno a ciascun angolo. Le strade assai ampie, quasi tutte lastricate di pietre della Gonfolina, e ben nette. Due di queste, una da porta Pistoiese a Fiorentina, l'altra da porta al Serraglio o dalla stazione ferroviaria a porta S. Trinita, dividono e nel punto della loro incrociatura, piazza del

Comune, spartiscono tutta la città in quattro parti denominate: *Quartiere Datini — Quartiere Cicognini. — Quartiere Inghirami — Quartiere Giuntalodi;* dal cognome di quattro celebri ed antiche famiglie pratesi. Oltre le quattro sunnominate porte, ne ha anche un' altra che chiamasi Mercatale, dalla contigua gran piazza. Di palazzi ha poco d'antico o che abbia serbato le antiche forme architettoniche; ma fatta ragione del numero degli abitanti, è poi ricchissima di stabilimenti d' educazione, d' istruzione e di pubblica beneficenza.

Fabbriche pubbliche di antica costruzione.

Sono tra queste il *Castello* dell' *Imperatore*, oggi *Fortezza*, presso S. Maria delle Carceri, edificata nel 1220 da Federigo II; il palazzo *Pretorio*, opera del 1200; il *Casone* de' conti Alberti nell'Aiale, già castello, oggi restaurato dalla Società della Cassa di Risparmio che vi tiene la propria amministrazione; il *palazzo di Fran-*

cesco di Marco Datini, divenuto dal 1410 residenza del Ceppo dei Poveri.

Fabbriche più moderne.

La *Biblioteca Roncioniana,* il grandioso edifizio del *Collegio Cicognini,* e l'elegante *Teatro Metastasio.*

Gore e fontane.

Da quella giogaia dell'Appennino, nel cui opposto dorso nasce la Limentra, prende origine e scaturisce al di sopra di Cantagallo e di Treppio il Bisenzio; che nel suo corso ingrossando delle acque di molti torrenti rii e fossi, serve al movimento di molti edifizi per lane, carta, rame, ferro ec., finchè a 3 chilom. a tramontano della città per opera di una ben salda pescaia, che dicesi il *Cavalciotto,* sono in parte le sue acque da antico tempo incanalate in un ampio gorone; e spartite dipoi in più canali o gore, servono a grandissima utilità dell'industria manifatturiera nella istessa città.

Da un vago colle della Calvana, denominato il *Palco*, poco più di un chilom. e mezzo a greco della città, scaturisce una fontana ricca di acqua leggerissima e freschissima, che condotta in Prato per porta Mercatale fornisce molti pubblici Istituti, il Collegio, il Conservatorio delle Pericolanti, lo Spedale, lo stabilimento dei Bagni, molti privati giardini ec., ed alimenta sette pubbliche fonti; quella dei *Lavatoi* sul Bisenzio presso la strada ferrata; quelle di *Piazza Mercatale* nel lato di levante e di ponente; quella *di piazza del Duomo, e della piazzetta dell'erba* nella parete di tramontana dell'Episcopio; quella *di Bacchino* in piazza del Comune; e quella *in piazza di S. Francesco.*

TERRITORIO PRATESE.

La Comunità di Prato ha una superfice di quadrati 38,820, 77: dei quali 36,885, 17 sono occupati da beni imponibili; e 1,935,60 da strade e fiumi. Confina con otto Comunità, cioè Campi,

Calenzano, Barberino di Mugello, Cantagallo, Montemurlo, Montale, Tizzana e Carmignano. Il suolo a tramontano montuoso, a mezzogiorno pianeggiante, è costituito per lo più da tre diverse specie di terreno; cioè, dal compatto secondario dell'Appennino, da quello di alluvione, dal cristallino o metamorfosato, di serpentino, o verde di Prato, che abbonda nel Monteferrato, e di granitone, o pietra da macini, che si scava e si lavora quivi presso in Figline. Nel monte poi della Calvana e in quello delle Coste predomina l'alberese, e presso monte Iavello anche il macigno.

AGRICOLTURA.

Fortunatamente il principio, che coltivazione vale ricchezza, è stato da antico tempo nell'animo degli abitanti e dei proprietari di questo territorio; i quali agli eccitamenti e sui precetti della benemerita accademia dei Georgofili nella vicina Firenze, autenticati dalla esperienza, adot-

tarono le culture più confacenti alle località e ai terreni, e promossero i buoni metodi a più felice sviluppamento di ciascuna produzione.

Nella parte montuosa, variata da pittoresche situazioni, e adorna sulle pendici di frequenti ville, prosperano la querce, il cerro, la farnia, il cipresso, il pino ec.; e coperte di olivi e ricche di vigneti sono le falde della Calvana, delle Coste, e le più inferiori del Monte Ferrato.

Nella pianura poi la coltivazione è così bene ordinata e tenuta, che veduti d'alto quei campi sembrano giardini. Nutrientissimo il frumento, pregevoli gli altri cereali, i legumi ec.

INDUSTRIA E COMMERCIO.

L'arte della lana, che avea fatto ricchi e potenti i Fiorentini, fu senza dubbio la prima a cui si dedicarono i Pratesi; e i Monaci stessi, che in Prato abitavano, o possedeano sul Bisenzio, costruirono idraulici edifizi usufruendo di quelle acque.

In quanta onoranza fossero allora tenute le arti industriali lo dice il fatto, che i rettori delle medesime erano parte essenziale del Magistrato di questo Comune. Il solo Francesco di Marco Datini fu un prodigio di sapere e di attività nel commercio in quel tempo, e tale sarebbe anche a' giorni nostri: e l'Archivio privato che di lui rimane copiosissimo, farebbe dir davvero quello che scrisse il Repetti, che Prato fosse una Manchester. Anche ne' tempi a noi meno remoti i pratesi migliorarono i metodi della lavorazione, ed introdussero nuove manifatture. Tra queste la fabbricazione dei berretti all'uso di levante, per opera di Vincenzio Mazzoni e dell'abile tintore suo concittadino Giovacchino Pacchiani; i quali nel 1785 dal granduca Leopoldo I, favoreggiatore del commercio, ebbero incoraggiamento, e premio in denaro per ciascuna dozzina di berretti, che avessero consegnato in dogana per l'estero. Il lanificio poi dal 1818 fu debitore di maggior perfezione a Giovambatista Mazzoni, uomo di specchiata onestà, di molto ingegno, e di verace amor patrio; che per tre anni fu nelle

fabbriche di Francia e del Belgio, e di là riportò nozioni utilissime ai propri concittadini nell'arte tintoria e nel lanificio.

Anche oggi coltivano i pratesi principalmente l'arte della lana; e insieme quella del rame, dei tessuti di lino, di canapa e di cotone, del ferro, dei coiami, dei corbelli o ceste, e delle trecce e cappelli di paglia, che somministrano assai lavoro in special modo alle donne del popolo.

Una città di cui è vita l'industria ha pochi oziosi per difetto di lavoro; e meno ancora ne avrebbe se, in tanta superiorità nelle manifatture presso altre nazioni, fosse meglio tutelata e più incoraggiata l'industria e la operosità delle popolazioni.

Merita elogio una Società di pratesi fabbricatori di panni in lana, che si è costituita nel decorso anno, a fine di procurar vendita ai panni ordinari, per porgere così lavoro continuo al popolo, e per impedire che fossero venduti dai singoli fabbricatori, stretti da dura necessità, a troppo vile mercato e a scapito. Ben farebbe questa società se promovesse eziandio maggiore

raffinatezza nei panni di prima qualità, da non temere il confronto dei forestieri: ed è da credere che riuscirebbe nella intrapresa, perchè le forze anche piccole riunite valgono a molto.

BENEFICENZA PUBBLICA.

Quando gli uomini sentivano di esser fratelli senza urlar di esserlo; quando più parco e più modesto era il viver privato; quando era tutt' onestà il traffico, il commercio, il guadagno; o se talvolta fosse stato altrimenti trovavasi un rimedio almeno in punto di morte, la Terra di Prato fu beneficentissima al confronto d' altre grandi e ricche e cospicue, sia nei mezzi d' educazione e d' istruzione, sia nei soccorsi pei poveri.

Vi è il Collegio-Liceo Cicognini, con sette posti intieramente gratuiti per giovani pratesi: il Seminario Vescovile, con sette posti intieramente gratuiti per giovani cherici della Diocesi

o della Comunità di Prato: il Conservatorio di S. Niccolò, con tre posti intieramente gratuiti a nomina del Re per giovinette pratesi di onesta condizione; il Conservatorio delle fanciulle Pericolanti, mantenutevi gratuitamente da particolari legati, o da altre pubbliche amministrazioni; l' Orfanotrofio della Pietà, poco fuori della Porta Mercatale, per ragazzi quasi tutti orfani o tolti alle famiglie più bisognose, ricevutivi per lo più gratuitamente, e dove vengono educati ad una vita quale si conviene ad onesti e laboriosi cittadini.

Oltre di ciò, il Municipio di Prato conferisce sette posti di studio; quattro dei quali nell' Università di Pisa, e tre all' Accademia fiorentina del Disegno, o all' Arcispedale di S. Maria Nuova, per legato specialmente di Filippo di Goro Inghirami (1480), di Pietro Domizi (1507), di Domenico Giuntalodi (1560), e di Francesco Ricci (1563).

La Pia Casa dei Ceppi sussidia annualmente diversi giovani pratesi per applicarsi a varie scienze ed arti.

Antonio di Giuseppe Benini (1827) istituì un posto di studio di Architettura pei giovani pratesi, con prelazione ai parenti del fondatore.

Il Capitolo, come Amministratore dell'eredità del Sac. Lorenzo Organi-Calvi (1684), sotto la vigilanza dei Seniori delle famiglie chiamate, conferisce un *legato*, detto *maggiore*, per studio all'Università di Roma, o a qualche Università toscana; e un *legato minore* per un giovinetto di famiglia nobile, con preferenza delle vocate dal pio testatore. Sussidi per causa di studio possono anche considerarsi tre patrimoni provenienti dall'eredità Papini, e due dall'eredità Bartolozzi, che il Capitolo conferisce per concorso a giovani chierici pratesi.

Anche al collocamento in matrimonio delle fanciulle povere ha provvisto la carità dei buoni pratesi con molti legati a titolo di dote, o con sussidi dotali.

Quattro ne istituì messer Luca Banchelli (1519); una, Ginevra Neroni (1525); una, Costanza Martini (1574); dieci doti, fondò Vernocco Bartolini (1614); tre, Francesco Benamati (1637);

una, Niccolò di Caio (1657); una, Andrea Gherarducci, e cinque doti provengono dalle soppresse Compagnie. Tutte queste doti si conferiscono ogni anno a sorte nella sala del Municipio, in presenza del Consiglio; e si pagano parte dal Capitolo, parte dallo Spedale, parte dal Monte e una dalla Comunità. Altre undici ne distribuisce per sorte ogni anno il Capitolo e le paga; oltre due annue, del Bizzochi (1591), e una Leonetti (1633).

A tutte queste si debbono aggiungere due annue doti per lascito di Messer Pierfrancesco Ricci, che distribuisce il commissario degli Spedali; quattro ne conferiscono i soprintendenti dell' eredità Meucci, e più altre otto conferite da privati; per legato Cepparelli, Coppini, Magnolfi, Domenico delle Colombe, Roncioni, Mazzoni. Finalmente sei doti institui nel 1866 Niccolò Zarrini, di collazione del Sindaco del Comune, a povere fanciulle nate di padre, che abbia servito nell'esercito, o nella Guardia Nazionale. Così in Prato sono annualmente soccorse pel loro collocamento in matrimonio oltre cento fanciulle.

È poi in Prato lo Spedale, un Ospizio per gl'incurabili, la Casa pia dei Ceppi, un Monte di Pietà ec; dei quali tutti diremo a suo luogo.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Prato si è sempre distinto nella cultura della istruzione, specialmente classica: ebbe quivi ospizio nel quattrocento la Università di Pisa, che vi conferì le sue lauree; e in Prato furono chiamati ad insegnare dotti maestri; un Bartolommeo Nerucci di S. Giminiano, che nel secolo decimoquinto vi espose Dante; un Flaminio Rai, discepolo del Vettori; Benedetto Menzini, il Del-Muto, il Tronci, il Silvestri, l'Arcangeli ed altri valenti. Oggi poi, secondo che i tempi richieggono, la istruzione pubblica è estesa alle femmine in scuole aperte e mantenute dal Municipio, in città e nella campagna.

Ha Prato due biblioteche:

Biblioteca Roncioniana, aperta da più di un Secolo agli studiosi; e

Biblioteca Lazzeriniana, di circa 7000 volumi, che a mons. Alessandro Lazzerini originario pratese costava *tanta fatica e brighe e spese*, e che lasciò a benefizio del pubblico di questa città. Nonostante varie proposte, non è stata fin qui collocata e aperta questa biblioteca, con danno anche dei libri.

R. Collegio-convitto Cicognini e Liceo.—L'insegnamento vi è diviso in iscuole obbligatorie e facoltative. Appartiene alle prime:

Un Liceo diviso in tre classi.

Un Ginnasio in cinque classi.

Scuole tecniche in tre classi.

Scuole elementari in cinque classi.

Vi è poi insegnamento di lingua francese, inglese, tedesca, disegno, architettura, calligrafia, solfeggio, piano-forte e scherma.

Seminario vescovile. — Quivi sono scuole elementari, ginnasiali ec., sugli ordinamenti moderni; di guisa che i giovani che non proseguono la carriera ecclesiastica possono prendere gli esami per i Licei. Pei Cherici poi adulti vi è l'insegnamento della Teologia dommatica e mo-

rale, d'Istituzioni bibliche, di Gius canonico e civile, di lingua ebraica e di sacra eloquenza.

R. Educatorio di S. Niccolò. — L'istruzione vi è stabilita in due corsi: *elementare* che comprende l'insegnamento di leggere, scrivere, aritmetica, grammatica, geografia e cosmografia, storia sacra e catechismo: *secondario*, dove si insegna, Religione, lingua e letteratura italiana, storia antica e moderna, geografia, aritmetica ragionata, lingua francese, disegno, contabilità domestica, nozioni di chimica di fisica di storia naturale, e lavori femminili. — L'insegnamento della musica e del piano-forte, è facoltativo secondo la disposizione delle giovinette alunne, e la volontà dei loro genitori.

Oltre le scuole che si fanno nell'altro *R. Conservatorio delle Pericolanti* per le fanciulle interne ed esterne, e quelle dell'*Orfanotrofio* pei suoi alunni, sono le pubbliche scuole a spese del Comune,

Elementari diurne in numero di quattro in città, e otto in campagna;

D' ornamento, che comprendono studio di

disegno, di figura e di ornato, di musica e pianforte, di violino e di altri strumenti a corda e a fiato, di lingua francese, e di ginnastica, alla quale sono ammessi tutti gli alunni delle classi elementari;

Serali e festive, delle quali otto in città e sei in campagna; e dopo tuttociò, sono in città diverse *scuole elementari private*, alcune per i maschi, altre per le femmine.

I PIÙ DISTINTI PERSONAGGI PRATESI.

Secolo decimoterzo.

Fra Arlotto da Prato, che credesi autore delle Concordanze bibliche: uomo di fama europea in quei giorni; visse molto tempo a Parigi, e fu Generale dell'Ordine Francescano.

Card. Niccolò da Prato, dell'Ordine dei Predicatori: uomo di sagace ingegno e di molta dottrina, ebbe gran parte nei pubblici affari dei

tempi suoi, agitatissimi per le fazioni d'Impero e dei Ghibellini coi Guelfi. Fu amico dell'immortale Dante Alighieri.

Secolo decimoquarto.

Paolo dell'Abbaco, in grande stima presso i contemporanei per la sua molta dottrina: pare scrivesse dell'equazione del movimento dei pianeti, e fu primo a partire con virgola, di tre in tre, i numeri composti, e a comporre un almanacco che allora dissero taccuino.

Convenevole da Prato, celebre professore e maestro in grammatica e rettorica. Ebbe discepolo in Avignone Francesco Petrarca; che rivela in una sua lettera quanta stima e riconoscenza avesse per così abile ed affezionato precettore. Tornato in patria vecchissimo, ebbe la corona di poeta sul sepolcro, e solenne epitaffio composto dallo stesso Petrarca.

Simintendi Arrigo, autore del Volgarizzamento delle Metamorfosi d'Ovidio, nella prima metà del secolo.

Francesco di Marco Datini, gran mercatante, valentissimo in economia e nelle arti industriali, e fondatore del Ceppo di Prato, di cui sarà detto a suo luogo.

Bartolommeo di Gherardaccio, detto *Boccanera*, celebre Capitano di ventura.

Secolo decimoquinto.

Messer Giovanni di Gherardo, espositore in Firenze della Divina Commedia.

Sassoli Maestro Lorenzo, medico celebratissimo, che dalla Repubblica di Firenze ebbe la commissione di curare il Carmagnola e papa Eugenio IV.

Sassoli Sassolo, figliuolo del precedente, fu scolare amatissimo di Vittorino da Feltre, di cui scrisse la Vita in forma apologetica.

Inghirami Gimignano, uomo di santissima vita, Proposto di Prato, celebre canonista, e auditore della Rota Romana.

Fra Diamante, sebbene oriundo di Terranuova, dell'Ordine dei Carmelitani, scolare di

Fra Filippo Lippi ed uno degli artisti che prepararono il rinascimento dell'arte in Italia.

Lippi Filippino. — Precursore di Raffaello Sanzio.

Secolo decimosesto.

Fra Bartolommeo, sommo maestro in pittura. Fu detto *da Savignano*, umile villaggio in val di Bisenzio dove la sua famiglia si stanziò; *dalla Porta*, perchè in Firenze presso la Porta romana abitò giovinetto col padre; *da Prato*, ove dimorò, vestì l'abito di S. Domenico, e pronunziò i voti religiosi nel convento dei PP. Predicatori dopo la riforma del Savonarola; *da S. Marco*, perchè nel convento di questo nome in Firenze, visse gli ultimi anni e compiè sua vita.

Bandinelli Prete Filippo, dipintore di vetri.

Pietro da Prato, ingegnere militare, di cui parla il Giovio nelle sue Storie.

Girolamo di Pace, ingegnere idraulico, autore di un *Memoriale sopra la natura, il corso e i ripari di quasi tutti i fiumi* ec.

Inghirami Matteo e Migliorati Andrea valenti in mineralogia e metallurgia, che dettero prove di molta abilità alle miniere di Pietra-santa.

Serristori Frate Giuliano, Carmelitano, professò nell'Università di Pisa, e fu astronomo per la sua età celebrato.

Modesti Messer Iacopo, giureconsulto di gran fama, fu scolare del Poliziano e maestro del Guicciardini.

Giuntalodi Domenico, ingegnere, architetto militare e pittore.

Secolo decimosettimo.

Buonamici Giovan Francesco, diplomatico, e per le sue relazioni scientifiche con Galileo noto anche agli stranieri.

Bocchineri Carlo, poeta a cui non mancò l'ingegno e la facile vena.

Secolo Decimottavo.

Bettazzi Iacopo, autore dell'*Opus Paschale*, sulla correzione del Calendario Gregoriano.

Martini Antonio, celebre per solide virtù, per ecclesiastica dottrina, volgarizzatore e annotatore della Sacra Bibbia.

Valentini Giuseppe, ingegnere architetto, di molto criterio e buon gusto. Sono di suo disegno in Prato, la facciata della canonica di S. Maria delle Carceri, la porta del Collegio Cicognini, il prospetto e l'interno dell'Educatorio di S. Niccolò.

Castagnoli Giuseppe, professore d'ornato pittorico e di prospettiva nell'Accademia di Belle Arti in Firenze; è autore delle *Regole pratiche di Prospettiva* ecc.

Casotti Giov. Batista e **Bianchini Giuseppe**. — eruditissimi ambedue, ed autori distinti di diverse opere storiche e letterarie.

Calendi Giuseppe, incisore, scolare di Raffaello Morghen, nel cui studio fu sempre e lo aiutò nei lavori.

Carradori Giovacchino, medico fisico, molto nella grazia e nella stima del Pignotti, dello Spallanzani, del Volta, del Tommasini: scrisse e pubblicò circa dugento opuscoli.

Secolo Decimonono.

Marini Luigi, scenografo di gran nome, che acquistò molta fama in Sicilia e a Malta.

Pacchiani Francesco, uomo di mente vasta e di pronto ingegno, e successore al suo maestro Pignotti nella cattedra di fisica teoretica nell' Università di Pisa.

Bartolini Lorenzo, scultore celebratissimo, nato in Savignano.

Muzzi Luigi, padre della epigrafia italiana.

Silvestri Giuseppe, che fece rifiorire il buon gusto nelle lettere non solo in Prato e in Pistoia, ma anche in Brescia; ebbe scolari Giuseppe Arcangeli, Atto Vannucci e Mons. Enrico Bindi.

Baldanzi Mons. Ferdinando, amatore e illustratore dei monumenti di Belle Arti in Prato.

Marini Antonio, pittore pregevole per correttezza di disegno e per espressione, specialmente nelle immagini di Maria Vergine; ed abile restauratore d'antichi dipinti.

Targioni Mons. Giuseppe, autore di una *Grammatica elementare* italiana e di classici *Panegirici.*

Benini avv. Giovacchino, eruditissimo, stimato dai dotti e dai letterati più distinti, che ebbero sempre oneste e liete accoglienze in sua casa.

Magnolfi Gaetano, fondatore dell'Orfanotrofio della Pietà.

È singolare onore per Prato, avere avuto quasi contemporaneamente in quest'ultimi tempi otto vescovi — *Attilio Fiascaini* vescovo d'Arezzo — *Ferdinando Baldanzi* arciv. di Siena — *Giovanni Benini* (vivente) vescovo di Pescia — *Giovacchino Limberti* arciv. di Firenze — *Giuseppe Targioni* vescovo di Volterra — *Fra Anselmo Fauli* vescovo di Grosseto — *Giovanni Pierallini* (vivente) arciv. di Siena — *Luigi Corsani* (vivente) vescovo di Fiesole.

———

CENNO STORICO DELLA CITTÀ DI PRATO.

Diverse sono le opinioni circa l'origine di Prato; e se dovesse darsi fede al Malespini e al Villani, sarebbe stata fondata da gente emancipatasi dai Conti Guidi e discesa dal vicino monte *Iavello* sul Bisenzio, in certe praterie presso la pieve S. Stefano di Borgo al Cornio, di cui parla l'imperatore Ottone III in un privilegio del 991: e dalla cultura del luogo, ove fu fabbricata, sarebbe stata detta **Prato.**

Senza porre in esame cotale opinione, è da notare come negli antichi Diurni del Comune è registrato che i Magistrati pratesi nel 1286 risposero al vicario dell'Imperatore Rodolfo, il quale richiedeva loro giuramento di fedeltà; *non essere il loro Comune della condizione degli altri Comuni di Toscana, perchè fu compero il luogo, come si compera un cavallo e un campo.* È da notare che i nuovi Pratesi vennero presto in potenza e in stima da reggersi con proprie

leggi pei Consoli, cui erano uniti i consiglieri, i militi, i mercanti, i rettori delle arti; da batter moneta, e da sostenere nel 1107 un lungo assedio contro i Fiorentini, i Pistoiesi e i Conti Guidi capitanati dalla Contessa Matilde: e sebbene la vittoria non arridesse ai Pratesi, pure nel successivo 1108 circondarono di nuove mura la terra, e vi edificarono castelli, o nuove torri, liberi sempre da ogni straniera giurisdizione. È da notare che moltissime di quelle primitive famiglie furono fregiate d'onorificenze, ed ebbero cavalieri Gerosolimitani o di Malta, dai primi tempi della fondazione di questo rispettabile Ordine. È da notare che continui erano i soccorsi di denaro e di gente che Prato inviava alle altre repubbliche; ed onorevole luogo ebbe nella lega dei Comuni di Toscana, la quale deliberò che negli affari della Lega dovesse sempre concorrere il voto del Rettore della Terra di Prato. Un popolo che in così breve tempo viene a tanto di senno, di potenza, di stima, mostra di essere composto non di soli vassalli emancipatisi, ma di gente forte in ricchezza,

in armi, ed istruita ed esperta nel governo e nell'amministrazione della cosa pubblica. Quindi siamo inclinati piuttosto a credere che alcuni abitanti in *Iavello*, fattisi ricchi in denaro, scendessero al piano, e comprassero terreno e si fabbricassero abitazioni presso la Chiesa di Borgo al Cornio; e dopo di loro, altri delle colonie romane già stabilitesi in Val di Bisenzio, a Vaiano, a Fabio, a Savignano ec.; altri da Fiesole; alcuni dai vicini villaggi, come i Pugliesi di Tavola, Messer Bernardo degli Angiolini e Guido d'Arrighetto di Paperino ec.; e finalmente Longobardi e Francesi.

Fosse poi conformità d'indole, o comunanza di commercio, Prato e Firenze furono congiunte sempre in uno stesso volere, corsero una stessa sorte coi Papi e cogl'Imperatori, seguirono le stesse parti, tennero le stesse forme di reggimento.

Intanto essendosi i partiti imperiale e liberale invigoriti sotto il nome di *Bianchi* e di *Neri* in Pistoia e in Firenze, i governanti fiorentini temettero che discordie di fazione si levassero

anche in Prato; e chiesero ed ottennero che i rettori di questa consegnassero ad un capitano guelfo fiorentino il loro Castello, detto dello Imperatore. Tre anni appresso, cioè nel 1304 Papa Benedetto XI inviò a Firenze come Legato Apostolico il Cardinal Niccolò da Prato; uomo, dice il Machiavelli, per grado, dottrina e costumi in grande reputazione. Ma venuto in sospetto di favorire il partito de'Bianchi, e di favorire il ritorno dei fuorusciti, la Signoria intesasi coi Guazzalotri, possente casa in Prato, fece levar romore in quella Terra; onde il Cardinale vedendo i suoi compatriotti mal disposti, fu costretto a partire, e pieno di sdegno lasciò Firenze e Prato in mezzo alla confusione e all'interdetto. Riuscirono per altro cinque anni dopo i Ghibellini a cacciarne i Guelfi; ma questi il giorno appresso, aiutati in special modo dai Fiorentini, ricuperarono la Terra; e in benemerenza inviarono nel 1312 fanti e cavalli a Firenze, minacciata da Arrigo di Lussemburgo.

Questo vicendevole prevalere di un partito sull'altro non facea che snervare le forze, dis-

sipare le sostanze, metter discordia fra le più potenti famiglie, i Pugliesi, i Dagomari, i Levaldini, i Rinaldeschi, gli Scrigni consorti degli Angiolini, i Guazzalotri, i Guilliccioni, i Guiglianti, i Guizzelmi ec.; e per cessar tanto danno che avrebbe menato poco a poco a totale rovina, i Pratesi si posero coi Pistoiesi e coi Fiorentini ed altri popoli della Toscana sotto la protezione di Roberto re di Napoli, capo e difensore di parte guelfa in Italia.

Sentirono grande difficoltà di vincolare così in qualche modo la loro indipendenza; e nel 1313 tale proposta fu rigettata con 129 voti contro 54. Ma costretti a seguire le sorti di Firenze, in una seconda adunanza il Consiglio generale accettò con alcune condizioni la proposta. Roberto di Napoli e i discendenti e successori di lui tenevano in Prato un Vicario regio; e i terrazzani continuarono nel loro reggimento, nella difesa dei loro beni, delle loro case, delle loro persone e nelle loro alleanze specialmente coi Fiorentini, che pronti dettero loro aiuto, quando Castruccio, accampatosi intorno alla villa di

Aiolo, o Iolo, mostrava di volere occupare in ogni modo la Terra, perchè i Pratesi non gli volevano dar tributo come glielo aveano dato i Pistoiesi. Vittorioso Castruccio nel 1325 all'Altopascio, i suoi vennero per Val di Bisenzio nel distretto di Prato; ed avendo menato essi molto guasto nelle ville di Schignano e di Vaiano, il Consiglio generale del Comune di Prato dichiarò esenti per tre anni da ogni dazio quelle ville e quelle persone: e concesse, dentro il nuovo cerchio, terreno per fabbricarvi abitazioni a quei del contado, ai quali erano state distrutte dalle genti di Castruccio.

Nel 1350 i diritti di mero e misto impero, che aveano sulla Terra di Prato i Reali di Napoli, furono acquistati con 17,500 fiorini d'oro dai Fiorentini, per opera del gran Siniscalco Niccolò Acciaiuoli; e tosto la fortificarono unendo il *Castello dello Imperatore*, oggi *Fortezza*, per una via coperta, oggi *Cassero,* alle mura castellane, presso la porta fiorentina. E sebbene avocassero alla corte del Potestà in Firenze le cause criminali e civili più rilevanti, pure mantennero sempre

special predilezione ai Pratesi, e nel 1384 incaricarono gli Otto difensori ed il Gonfaloniere di Giustizia di quel Comune di eleggere un contestabile con venti paghe per recarsi alla custodia della loro rôcca in Arezzo; concessero esenzioni e immunità a que'terrazzani; se li associarono nelle industrie commerciali; e nel 1409 fecero istanza al Pontefice Alessandro V di erigere in città vescovile la Terra di Prato: ma il breve non ebbe effetto, o perchè poco appresso morì quel Pontefice in Bologna, o forse per gli ostacoli che vi frapposero i vescovi di Pistoia.

Se la compra della Terra di Prato crebbe potenza alla Repubblica fiorentina e ne estese la signoria, le fu peraltro cagione eziandio di timori e di dispendi; in special modo quando, caduta Bologna in poter dell'Arcivescovo Giovanni Visconti, l'oste valicò l'Appennino e si sparse nella pianura tra Prato e Firenze: quando Iacopo Guazzalotri, prima guelfo e poi ghibellino, collegatosi coll'Oleggio signore di Bologna scese per Val di Bisenzio alla villa di Vaiano, dove egli avea molte terre e case e gente, per rien-

trare in Prato, d'onde era stato bandito: e finalmente quando Bernardo di Andrea Nardi ribelle della città di Firenze con altri fuorusciti pratesi e pistoiesi, penetrò nella rôcca, e corse le vie della Terra gridando: « Viva Marzocco, e gli usciti di Firenze; e muora l'estimo. »

Nonostante siffatti tumulti, fu traslocata in Prato nel 1485 l'Università di Pisa, che in quell'epoca trovavasi afflitta da pestilenza; e nel palazzo della Prepositura, oggi del Vescovo, fu laureato in diritto Vittorio figlio di Tommaso Soderini e nipote di Piero, gonfaloniere perpetuo di Firenze.

Venne il 1512; e la storia registrò 22 giorni di dolore, di orribili nefandezze, di stragi nella florida e colta e ricca Terra di Prato! il sacco datovi dagli Spagnoli, ai quali avea fornito a tal uopo due cannoni tolti a Bologna Giovanni de'Medici, che aveva pure goduta la pingue rendita della Chiesa collegiata e propositura di Prato. Furono 22 giorni di crudeltà, ma i tristi effetti durarono per lungo tempo. Imperocchè l'uccisione dei più cospicui personaggi, i latrocini,

l'enormi taglie imposte ai prigionieri pel loro riscatto, ridussero in misero stato la Terra, che poi nel dominio dei Medici e dei Granduchi, dai quali nel 1653 fu dichiarata città, non risorse più a quella vita civile e indipendente, che avea vissuto per ben cinque secoli quando si reggeva a Comune.

È lode peraltro dei Pratesi che, mossi forse anche dalla necessità per ristorare le loro fortune, si volsero, e anch'oggi continuano, a vita industriale: così coltivando e migliorando diverse manifatture, hanno dato fama alla propria città, sostentamento alle famiglie degli operai; e può asserirsi con verità, che Prato è città culta ed industre.

POPOLAZIONE

nel di 31 Decembre 1871. [1]

Città.	Da mesi uno a tutto il quattordicesimo anno.		
	Maschi	N.°	1810
	Femmine	»	1770
	Dal quindicesimo anno e oltre.		
	Maschi	»	4521
	Femmine	»	4796
Sobborghi.	Da mesi uno a tutto il quattordicesimo anno.		
	Maschi	»	527
	Femmine	»	519
	Dal quindicesimo anno e oltre.		
	Maschi	»	1049
	Femmine	»	927

1. Al di 31 dec. 1879 la popolazione risultò di N.° 43,070.

Campagna. Da mesi uno a tutto il quattordicesimo anno.

Maschi	N.°	4123
Femmine	»	4062

Dal quindicesimo anno e oltre.

Maschi	»	8202
Femmine	»	7288

Totale N.° 39,594.

STATO CIVILE

nel dì 31 Decembre 1871.

E di questi, *Celibi*

Maschi	N.°	11997
Femmine	»	10539
Coniugati		
Maschi	»	7151
Femmine	»	7211
Vedovi		
Maschi	»	1084
Femmine	»	1612

Totale N.° 39,594.

ESCURSIONE ARTISTICA.

Il viaggiatore uscito dalla stazione della via ferrata in Prato entra a pochi passi in un'ampia e bella strada, aperta recentemente, e che s'intitola del cognome del fondatore dell'Orfanotrofio, come è detto in una iscrizione ivi murata:

QUESTA VIA
APERTA PER DECRETO PUBBLICO NEL MDCCCLXV
VOLLE IL COMUNE DI PRATO
CHE RICORDASSE AI POSTERI
E A QUANTI VISITERANNO LA NOSTRA CITTÀ
IL NOME DI GAETANO MAGNOLFI
QUANDO MANCATO AI IV D'AGOSTO MDCCCLXVII
IL POPOLO
ONORAVA L'ESEQUIE DEL LEGNAIOLO
CHE GLI AVEVA DATO UN ORFANOTROFIO.

Proseguendo, e traversata la piazza del Duomo, entra in via dei Sarti, che mette in Piazza del Comune. Quivi sorge una graziosa fonte in bron-

zo, lavoro di *Ferdinando Tacca*. Un putto, che il popolo chiama Bacchino, in atto di spremere grappoli d'uve, siede su di una base di marmo in mezzo alla tazza, la quale riceve le acque che spillano dagli spremuti grappoli e dalla bocca del putto medesimo. Lavoro pregevole per l'invenzione, pel disegno e per la finezza del getto.

Nei quattro angoli del quadrivio sono indicati i quattro quartieri nei quali è distinta la città. Di faccia alla detta fonte è l'angolo donde incomincia il

Quartiere Cicognini,

e si apre una via detta della Madonna, che conduce alla Chiesa di

S. Maria delle Carceri. — È così chiamata perchè nel 1236 erano ivi le carceri, che poi furono trasportate nel palazzo già dei Dagomari, oggi Pretura, confiscati come ghibellini; e quel luogo rimase deserto e tristo. Nella parete esterna di queste carceri, sopra una finestra ferrata nella parete di mezzodì, e che oggi vedesi a tergo

dell'altare, era dipinta forse da *Guido da Prato* una immagine della Vergine col divin Figlio in braccio, e da un lato S. Stefano patrono della Terra, e dall'altra S. Leonardo patrono dei carcerati. Nel dì 6 luglio 1484 questa Immagine si manifestò a un fanciullo, e a tanti che accorsero al prodigio, e i quali pur la videro cambiarsi e atteggiarsi nel volto come avesse vita e intendimento, e lacrimare, e pregare. Allora i rappresentanti del Comune, con la protezione e consiglio di Lorenzo il Magnifico, e sul disegno di *Giuliano da S. Gallo*, dettero commissione di costruire ivi una chiesa, che dal 1485 al 1491 fu condotta a termine senza levare dal suo luogo la Immagine; perchè la esterna parete dell'antiche carceri dove era, forma oggi la parete dell'altar maggiore della Chiesa. Dalle parti esterne, nella loro ornativa incomplete, tu concepisci benissimo l'interno spartito a croce greca perfetta; nella intersezione de'cui lati s'innalza una cupola sormontata da una lanterna avente in giro un balaustro, e chiusa con callotta. Nell'interno tanta è la simmetria, l'effetto prospettico e la

sobrietà degli ornamenti, che l'edificio ti sembra più vasto che non prometta la massa esterna; e più lo guardi, più ti cresce il piacere di rimirarlo. Sopra un imbasamento di pietra che gira attorno tutta la Chiesa, nei punti d'intersezione della croce greca, e in ogni angolo dell'estremità della medesima, sorgono pilastri bene scanalati d'ordine composito in pietra arenaria, sopra i quali ricorrono modinature di schietta e decisa forma con un fregio a festoni e candelabri in fondo azzurro; e quattro medaglioni rappresentanti gli Evangelisti, lavoro tutto di *Andrea della Robbia*, nei quattro spazi lasciati dagli archi condotti nei punti d'intersecazione della croce greca, e i quali sopportano la cupola di forma emisferica.

L'altare in cui è la miracolosa Immagine della Vergine è di marmo di Carrara, sul disegno di *Antonio da S. Gallo*, per beneficenza di Baldo Magini pratese; il quale fece pur costruire nel piccolo coro gli stalli lavorati in tarsia e intaglio con squisito gusto dallo stesso S. Gallo, o, come altri asserisce, da *Antonio Barile* senese.

Bel dono pure ci avrebbe fatto il Magini di una tavola di Andrea del Sarto, a cui voleva commetterla per l'altare maggiore; ma lo stesso Antonio da S. Gallo fece che preferisse *Niccolò Soggi*. Questa pittura non ebbe lunga vita, chè dopo poco più di un secolo ne fu commessa un'altra dagli operai a *Simone Pignoni;* e nel 1845 fu affidata ad *Antonio Marini* pratese la tela che oggi si vede, e nella quale si ammira purezza di stile e sentimento religioso.

Il balaustrato che separa l'altar maggiore dal corpo della Chiesa è disegno di *Bernardo Buontalenti,* e scultura di *Giovanni di Lorenzo Sacchi* da Prato. L'impiantito poi della chiesa è eseguito sui disegni del pratese *Giuseppe Valentini,* come la facciata della unita Canonica.

Nella stanza a tergo, che costituiva parte dell'interno dell'antiche carceri, vedesi la finestra ferrata delle medesime; e nella parete opposta a detta finestra è pure un antico dipinto, altra immagine, a piè della quale in carattere longobardo è scritto: *A nome di Dio, questi sono gli ordini di questa prigione, che ogni per-*

sona che entrerà dentro paghi soldi uno per la lampada, et chi non li pagherà la limosina non arà.

La miracolosa Immagine delle Carceri fu solennemente incoronata nel 1836 da Mons. Ferdinando Minucci Arciv. di Firenze, come legato dell'Em. Card. Arcip. della Basilica di S. Pietro di Roma.

Fortezza. — Presso S. Maria delle Carceri è la Fortezza, che nelle storie è detta anche *Rócca, Castello, Palazzo dell' Imperatore.* Ricordano Malespini scrive, che intorno all'anno 1220 l'imperator Federigo II fece edificare nella Terra di Prato un Castello, chiamato perciò il Castello dell' Imperatore; ma in una carta della Prepositura scritta nel 1191 è ricordato il palazzo dell' Imperatore; d' onde s' inferisce che la sua costruzione è anteriore a dette epoche. Da alcuni avanzi di mura che si veggono nell' orto della chiesa di S. Francesco, e nella casa Crocini presso il Teatro, pare che questo palazzo o fortezza fosse fabbricata o presso o in parte fuori dell' antica cinta. All' esterno è tutta

incrostata d'alberese, con diverse torri sporgenti all'intorno, e la porta d'ingresso, alta più metri dal piano della città. Se quella ripa esterna addossatavi intorno posteriormente fosse tolta, apparirebbe più bello nelle semplici e severe sue forme l'edificio. Fu in antico abitazione di Capitani della Terra di Prato, di Vicarii imperiali, di Castellani della Signoria di Firenze. Oggi o sta vuota, o talvolta è abitata da qualche compagnia di milizia.

Dalla parte di levante fu costruita nel 1350 dai Fiorentini una via coperta mediante due ale di muro e una volta, che formano un corridoio; la qual via detta il *Cassero* unisce la fortezza, *rôcca vecchia,* alle mura castellane presso Porta fiorentina, quasi sentinella o posto avanzato: e per accrescere fortificazioni, ridussero la testa di questo corridoio a modo di castello, chiamato *rôcca nuova*, che oggi più non esiste.

S. Francesco. — Chiesa delle più antiche di Prato, ufiziata già dai Minori Conventuali, oggi dai Padri Teresiani. La facciata fino dal secolo decimoquarto fu incrostata di alberese e di verde

di Prato a zone, e ne' fianchi è di mattoni, di stile severo. Nell'interno però questo stile non ricorre più; chè i lunghi finestroni sono chiusi, e vi corrispondono altrettanti altari con colonne e frontespizi di pietra. Nei dipinti degli altari nulla di notevole, tranne quello della Santissima Concezione di Maria, che è della maniera Vasaresca. Consta che vi debbano essere affreschi di *Arrigo di Niccolò*, e del *Lippi;* ma sebbene sieno stati fatti dei saggi, non è stato possibile di ritrovargli. È pregevole nell'impiantito il bassorilievo che chiude il sepolcro di Marco Datini; non così il monumento al benemerito e industre cittadino Vincenzio Mazzoni, opera del Ricci scultore fiorentino.

Nel chiostro dal lato d' oriente si apre una vasta cappella, fabbricata nel decimoquarto secolo dalla famiglia Migliorati di Prato, per servire di Capitolo ai Frati Conventuali, e di sepoltura ai suoi. Il ricordo autentico che si legge nella parete interna sulla porta d' ingresso ne fa certi, che la dipinse un pittore dimenticato dal Vasari, *Niccolò di Piero Gerini* fiorentino.

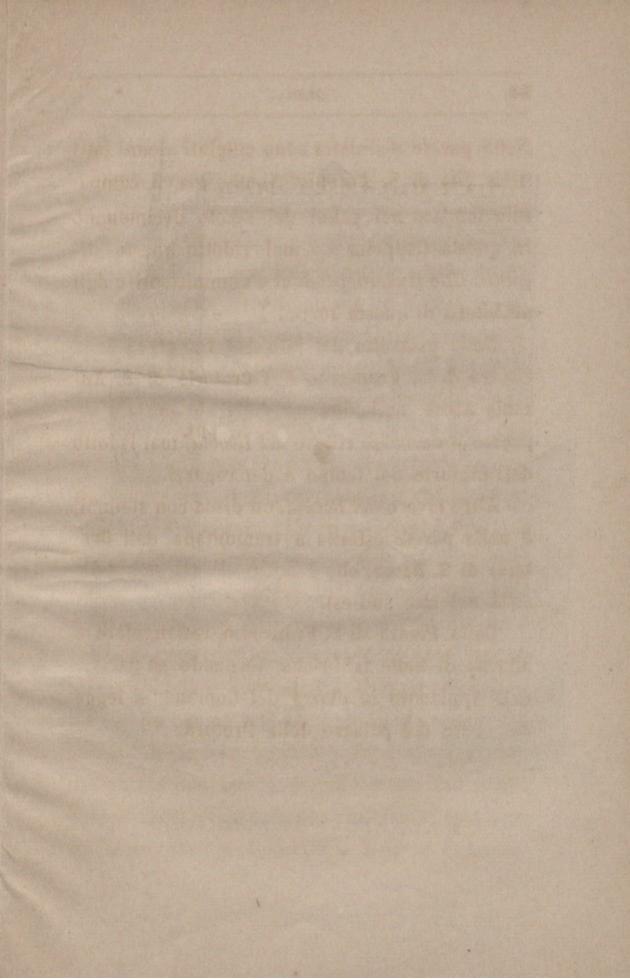
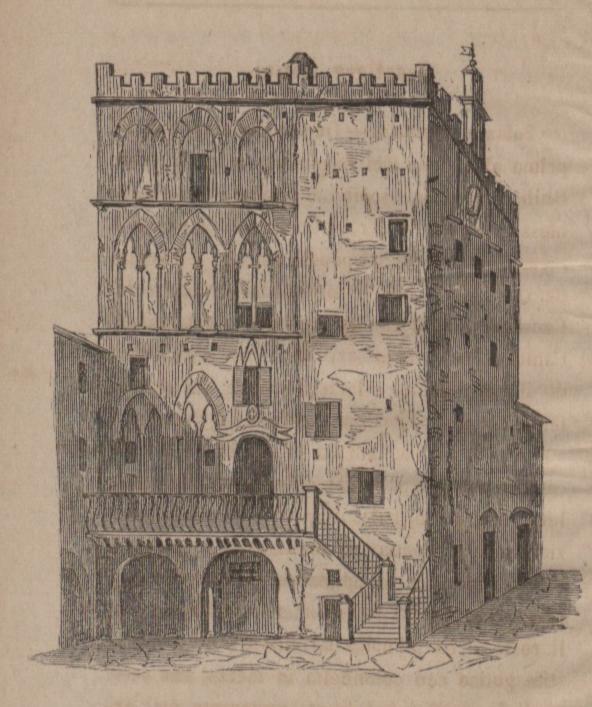
Sebbene il tempo e più la incuria degli uomini abbiano recato non lieve danno a questo lavoro, pure esso non manca di pregio: non fosse altro, dimostra la buona tradizione dello stile giottesco. Nella parete di fronte è rappresentata la Crocifissione, con l'arcangelo S. Michele e S. Bonaventura al lato sinistro, con altri Santi, e in alto degli angioletti, i quali in divoto e commovente atto raccolgono il sangue prezioso che scorre dalle piaghe del Crocifisso. L'umidità penetrata ha ridotto in triste stato questo dipinto.

Nella parete a destra sono rappresentate le istorie dell'apostolo ed evangelista S. Matteo. Vi è figurato il pubblicano Levi al telonio, dove vanno i vessati contribuenti, afflitti o sdegnosi; vi è Matteo, non più esattore ma apostolo, a colloquio con Cristo: il miracolo, onde richiamò in vita la estinta figlia di Egippo re di Etiopia; e poi la morte che gli fu data, mentre offeriva sull'altare il divino sacrifizio, per comandamento d'Irtaco fratello e successore di Egippo, perchè sua nipote Ifigenia ai conforti dell'Apostolo ricusò di dargli la mano di sposa.

Nella parete a sinistra sono effigiati alcuni fatti della vita di S. Antonio Abate; ma il campanile fondato nei primi del secolo decimonono in questa Cappella ha mal ridotto questo dipinto. Che il cielo perdoni a'committenti e agli architetti di questa torre!

Nella piazzetta dal lato di tramontana della Chiesa di S. Francesco è l'**Oratorio di S. Antonio Abate**, nella lunetta della cui porta d'ingresso è un basso rilievo *del Robbia*, mal ridotto dall'ingiurie del tempo e dei ragazzi.

Altro lavoro *del Robbia*, un disco con stemmi, è nella parete esterna a tramontana dell'**Oratorio di S. Rocco**, che è posto all'estremo della cittá nel lato sud-est.

Dalla Piazza di S. Francesco, rettangolare e adorna di belle fabbriche, tornando su per via dell'Appianato in piazza del Comune, si legge sul canto del palazzo della Pretura:

PALAZZO PRETORIO

Quartiere Datini.

Palazzo Pretorio. — Questo palazzo era da prima abitazione dei Dagomari, ai quali come Ghibellini fu confiscato; e, capitano della terra messer Fresco dei Frescobaldi, fu acquistato e restaurato a nome del popolo per uso del Comune. Quivi nel 1258 si tenevano le adunanze del Consiglio; poi divenne abitazione dei Potestà, dei Capitani, dei Commissari, dei Vicari regi, secondo il reggimento e la legislazione dei diversi tempi: oggi è abitazione e ufficio del Pretore.

Il palazzo, merlato da tutti i lati, è fabbricato in due tempi, come si vede nella parte di levante, e dallo stile. Imperocchè quella porzione, che prospetta a tramontana, e sopra cui è la campana per le adunanze consiliari ec., è priva d'ornamenti e di simmetria architettonica. Il resto della fabbrica ha finestre di elegante stile gotico con colonnetta in mezzo, una delle quali è stata recentemente restaurata nell'antico suo stile; e sarà bella lode del Muni-

cipio nel secolo decimonono se proseguirà nel rimanente dell'edificio l'opera incominciata. Una piccola iscrizione in pietra sul canto del palazzo, dalla parte della scala esterna che vi dà accesso, ricorda il potestà Cesare Petrucci, e quel giovine Iacopo Nardi, pronto e animoso, dice il Machiavelli, ma anche sconsigliato, che tentò di ribellare la Terra a' Fiorentini. Nel piano terreno sono state e sono ancora carceri; e nel lato di tramontana i Monti pii: sopra sono gli uffici del Pretore. In una sala, divisa più tardi con dei tramezzi, molto grande come rivela il soffitto formellato rimasto intatto, sono dipinte le armi dei Potestà e dei Commissari anche antichi, con le respettive insegne, nome, cognome e anno in cui tenner l'ufficio. È notabile in questa sala un dipinto rappresentante la Vergine col Bambino, e S. Francesco e S. Caterina martire; e in basso una figura inginocchiata e vestita in toga rossa. Le poche parole che ivi rimangono di una iscrizione gotica non danno di poter conoscere nè del dipinto nè dell'autore: se forse non fu *Guido pit-*

tore pratese, a cui si attribuisce la miracolosa Imagine della Madonna delle Carceri.

Monti pii. — Questi ebbero origine nel 1476 per le esortazioni del beato Cherubino da Spoleto, allora predicatore in Prato, a fine di liberare il popolo dalle mani de' prestatori ad usura. Incominciò le sue operazioni con fiorini 2,000, dei quali 1000 cavati dai luoghi pii, e 1000 presi a frutto da private persone. Nel sacco dato dagli Spagnoli nel 1512 fu derubato; e devesi alla patria carità del benefico cittadino Baldo Magini, che nel 1524 lo riaperse con 1000 ducati d'oro ottenuti da Papa Clemente VII, e con 500 del proprio. Oggi ha un patrimonio di circa lire 200,000.

Proseguendo per Via dei Banchi, poi Via Gualdimare, si giunge alla piazza e alla

Chiesa di S. Domenico. — Grandioso edifizio, creduta opera di *Giovanni Pisano,* condotto a termine insieme coll'annesso convento, mercè un legato testamentario del celebre Cardinale Niccolò. Ai Domenicani nel 1782 subentrarono i Francescani Minori Osservanti. La parte interna

non corrisponde all' esterna; poichè nel 1647, incendiata da un fulmine, fu modificata con disegno di *Baccio del Bianco:* peraltro ha molto di grandioso e di bell'effetto. In una lunetta dell' arco sull'altare maggiore è un dipinto del *Passignano.* Tra i quadri dei molti altari è forse degno di qualche considerazione un Crocifisso con altri Santi, dipinto in tavola, nel secondo altare a destra dell'altar maggiore. Nel Chiostro poi sono molte antiche sepolture, con memorie che illustrano la storia delle famiglie. Di fronte alla porta maggiore di S. Domenico è la

Chiesa di S. Vincenzio e annesso **Convento** di Domenicane. — Allo zelo ed alla fervorosa eloquenza del Savonarola, che fu in Prato per la riforma de'suoi Domenicani, si deve forse il Monastero di S. Vincenzio. Anzi asserisce Serafino Razzi, che il Savonarola ne prenunziò la futura esistenza, dimostrando con la mano anche il sito dove sarebbe stato fondato, come difatto avvenne al cominciare del secolo decimosesto. Fu poi ampliato e venne in fama circa al 1540 per Suor Caterina dei Ricci, la quale con le ade-

renze del suo illustre casato, col suo spirito, con la sua santità, ottenne soccorsi da molti, anche da principi; ma in special modo da messer Filippo Salviati.

Esso è uno dei Monasteri più belli della Toscana, sia per la vastità, sia per la bene intesa distribuzione del fabbricato. Nel convento, dopo la soppressione del 1810, nulla si trova di dipinti che meriti considerazione; se non forse il quadro dell'altare nel coro delle Religiose, da alcuni creduto del *Vasari,* perchè veramente gli fu commesso, ma che altri e meglio asseriscono di *Michele Tosini*.

La chiesa fu fabbricata, quale oggi è, nel 1733, in occorrenza della Canonizzazione della Beata Caterina dei Ricci, 1746; e quindi di stile barocco, ma ornatissimo. Il quadro in basso rilievo dell' altar maggiore, sotto il quale si conserva il corpo di S. Caterina, e rappresentante il Crocifisso che si stacca dalla Croce per abbracciare la Santa, è forse dello *Spinazzi:* di poco pregio le tele degli altari; quella sopra l'altare del Santissimo è di *Michele Tosini:* classiche poi

le inscrizioni del ch. prof. Luigi Muzzi, sottoposte agl'infelici bassirilievi nelle pareti della Chiesa.

Dalla Piazza di S. Domenico, per la Via detta Corso di S. Niccolò, si giunge alla

Chiesa, Convento ed Educandato di S. Niccolò. — Fondazione del Card. Niccolò da Prato per lascito testamentario è il Convento e la Chiesa; e questa e il Coro sono ricoperti di affreschi de' *Fratelli Fabbroni*, ornatisti di poco merito. Nell'antico refettorio è un grandioso affresco, rappresentante S. Domenico che per miracolo moltiplica il pane ai suoi frati, lavoro di *Piero di Miniato* del 1423, che fu educato all'arte mentre Agnolo Gaddi dipingeva la Cappella del Sacro Cingolo in Cattedrale. Nella sagrestia è un bel lavoro in plastica *del Robbia*. L'Educandato, aperto già fino dal 1785 nell'altro convento di S. Clemente, fu qui traslocato nel 1812 con decreto di Napoleone I. Però all'antico convento fu aggiunta con disegno di *Giuseppe Valentini* una grandiosa fabbrica, in cui sono ampie sale, scuole e dormentorii per le giovinette educande che vi concorrono da tutta Italia; e

dove sono informate nei lodati costumi, erudite negli ottimi studi, e fatte sperte nei lavori femminili. Dal lato esposto a tramontana nella piazza di S. Niccolò, voltando a destra per via della Misericordia, si giunge allo

Spedale. — Detto Spedale della *Misericordia* e del *Dolce*, e anche *Spedali riuniti*, perchè a quello nelle diverse epoche si riunirono le rendite di altri Spedali del Comune, soppressi. La sua fondazione risale circa al 1100. È un vasto stabilimento, con dormentori ben ampli pei malati e molta luce e aria, essendo circondato per lungo tratto da terreno a cultura, possessione dello Spedale medesimo. Vi sono ricevuti gratuitamente gl'infermi poveri di tutto il Comune pratese; i non indigenti anche, purchè corrispondano una modica pensione giornaliera. È mirabile la nettezza nelle infermerie e in tutti gli uffici. Gaetano di Ferdinando Meucci pratese con suo testamento del dì 7 decembre 1823 fondò ivi un **Ospizio** per gl'**incurabili**; e Amelia Harriman, vedova d'Ignazio Palli, nel 1814, lasciò un fondo allo Spedale per un **Ospizio** in cui fos-

sero mantenute le **partorienti** povere e di buoní costumi. Vi è poi l'**Ospizio dei gettatelli**, che lo Spedale mantiene presso oneste famiglie, più che altro in campagna; i maschi, fino ai 10 anni; le femmine, fino ai 14: ed a queste nell'occasione del loro matrimonio paga una dote di Lire 294. I malati che vi sono trasportati dalla Misericordia ricevono lire 1,68 per legato di Teresa Campani vedova Francioni; e lire 1,68 ricevono i convalescenti per legato di Francesco Ramazzotti; che legò pure agl'infermi e agl'inservienti Lire 0,84 ogn'anno nella festività di S. Barnaba, titolare della Chiesa pubblica dello Spedale. In questa come nel resto dello stabilimento nulla di lavori di belle arti, che sia degno di osservazione: poichè i quadri pregevoli che vi erano, fanno parte oggi della Galleria Comunale. Uscendo dallo Spedale, e ripercorsa via della Misericordia, fa cantonata a destra il

Conservatorio delle Pericolanti. — Il pio pensiero e la sollecitudine di questa istituzione fu di Gherardo Gherardi, vescovo di Pistoia e di

Prato; il quale a raggiungere l'intento nel 1688 elesse una deputazione tra le più specchiate persone, due Canonici e due Nobili pratesi, che invigilassero e provvedessero alle fanciulle abbandonate e in pericolo. La deputazione elesse per suo aiuto e ministro quel buon popolano che era Antonio Desii, il quale da prima ne accolse alcune in sua casa; e la sua figlia Margherita ne fu custode e maestra. Il numero cresceva; e poichè il collocarle, o in servizio o per carità, presso famiglie particolari, fu creduto non bastasse a tenerle lontane dal pericolo, con sussidi del Principe, o di luoghi pii, furono messe tutte insieme a convitto, che si chiamò Conservatorio delle fanciulle pericolanti. Questo cambiò più volte di luogo in città; finchè fu dato a ciò questa più comoda e spaziosa abitazione, che fu Convento di S. Caterina. Il regime è oggi uguale in gran parte a quello della sua prima fondazione. Oltre l' istruzione intellettuale e morale che le fanciulle vi ricevono, sono fatte abili in tutti i lavori che più convengono a donne del popolo e a future madri di famiglia;

specialmente nei tessuti di lino e di cotone, lodati pel gusto del disegno e per l'esattezza della esecuzione. Vien loro somministrato un vitto frugale, ma salubre, e suppellettili di poca spesa, ma decenti, come a povere si conviene. Del guadagno che fanno si vestono, e ciò che a ciascuna avanza le vien collocato in Cassa di Risparmio, e le si consegna alla sua partenza dall'Istituto, ai 25 anni, insieme ad un sussidio dotale in occasione del loro matrimonio. Così la carità provvede a tante innocenti, che sarebbero di leggeri state vittima del vizio; ed anche oggi circa ottanta alunne nel pio Istituto benedicono ai pietosi benefattori, e riveriscono ed amano, chiamandole le loro madri, le buone ed operose Suore di Carità, alle quali ne è affidata l'educazione e la direzione. — Chi uscendo da questo pio Istituto prende la via a destra, trova la

Chiesa di S. Pier Forelli. — Fu intieramente rifabbricata, e consacrata nel 1860, dal benemerito Priore Claudio Guasti; ma l'antica vi esisteva circa al 1200, col nome di S. Pier Forelli,

o perchè la famiglia Forelli dimorasse quivi presso, o perchè vi concorresse con le sue beneficenze. Nulla di singolare per le arti belle avea l'antica; la nuova, sul disegno di *Torello Niccolai* pistoiese, è rettangolare, e a tergo dell'altar maggiore si chiude con una tribuna semicircolare, sormontata da una emisferica cupoletta. L'interna architettura è d'ordine corinto, e gli ornamenti e l'oro non nascondono l'armonia delle linee. Dei tre dipinti che adornano la volta, quel di mezzo è del professore *Antonio Marini*, e rappresenta S. Pietro in alto sopra gli animali in cui si sogliono simboleggiare gli Evangelisti, e più in basso quattro donne che raffigurano le varie parti del mondo. Il medesimo dipinse con molto amore anche tre affreschi nelle pareti, che esprimono tre fatti della vita di S. Pietro; e vi è pregio nelle movenze e nella espressione degli affetti. Gli altri due dipinti della volta sono di *Pietro Pezzati,* scolare del Marini, che in quello presso la porta rappresentò la Chiesa militante, nell'altro presso la tribuna la Chiesa trionfante. L'altare a destra

del maggiore è di patronato della famiglia Pieri; e il Consigliere Luigi ne allogò al sullodato Marini il quadro, che rappresenta S. Pietro quando ascolta dal divino Maestro quelle parole: *Pasci le mie pecore, pasci i miei agnelli.* Di fronte sta un venerabile simulacro di Gesù Crocifisso, del quale usò San Leonardo da Porto Maurizio nelle sue fruttuose missioni. Del vivente professore *Alessandro Franchi* pratese è il quadro della Madonna nell'altare a destra di chi entra in chiesa; e per composizione, disegno e colorito è lavoro che ricorda il più puro cinquecento. Di faccia all'abitazione del parroco di S. Pier Forelli è via dell'Aiale, e nel prospetto il Palazzo della

Cassa di Risparmi e Depositi. — Questo antico palazzo, detto il *Casone*, fu già dei Conti Alberti, che ebbero abitazioni in Prato, non signoria: ed oggi è della Società della Cassa di Risparmio e Depositi, che vi tiene la propria amministrazione. Fu istituita nel 1830, da sessanta soci e con un capitale di Lire 2520. Attualmente ha un patrimonio di circa lire 300,000; e le operazioni

annuali sommano a cinque milioni di lire: tanta è la fiducia che gode questa benefica istituzione. Sta aperta ai depositanti nella *Domenica*, nel *Lunedì* e nel *Giovedì* di ciascuna settimana. — Quivi presso, in Via della Pillotta, è la

Casa pia dei Ceppi. — Questo palazzo fu abitazione di Marco Datini; e vi sono riuniti il patrimonio di Monte di messer Turingo Pugliesi, o Ceppo vecchio del 1282; e quello del Datini, Ceppo nuovo, del 1410, in benefizio dei poveri; e perciò dicesi Pia Casa dei Ceppi; denominazione venuta da una antichissima compagnia, intitolata dei Coniugati, avente per suo speciale istituto di sovvenire ai poveri; e la quale per raccogliere offerte teneva un *ceppo* di legno bucato, a mo' di cassetta. Il patrimonio di questa pia Casa dei Ceppi è di oltre tre milioni e mezzo di lire. L'amministrazione è diretta da un Provveditore, e la erogazione dei sussidi nei poveri è affidata a una deputazione di quattro probi cittadini. Questo palazzo, in cui dal celebre mercatante era stato ospitato due volte nella estate del 1410 Luigi d'Angiò, era esternamente dipinto

e istoriato della vita di Francesco di Marco Datini, da *Ambrogio di Baldese*, da *Niccolò Gerini*, da *Alvero di Piero* e da altri; ma oggi nulla è rimasto, se ne eccettui un affresco di *Niccolò Gerini* che rappresenta S. Cristofano e due mezze figure: i quadri di pregio che vi erano, furono trasportati nella Galleria del Comune. Vi è un copiosissimo archivio: specialmente quello privato del Datini, che oltre ad essere in relazione con distinti personaggi dell'età sua, avea case di commercio in Avignone e in altre parti del mondo.— I beni di monasteri soppressi da Pietro Leopoldo, il patrimonio dell'Opera del S. Cingolo, quello della Madonna delle Carceri, e di molti altri luoghi pii riuniti, costituirono un **Patrimonio ecclesiastico**, che quivi pure è amministrato; le rendite del quale debbono erogarsi nel mantenimento delle Chiese di Prato, sotto la dipendenza e tutela del Comune, com'è del Collegio Cicognini, degli Spedali ec., a forma delle relative tavole testamentarie e dei regolamenti. E farà opera meritevole di molta lode e di benedetta memoria il Comune, se serbi o rivendichi *questi*

diritti al proprio paese; che rivelano anch'oggi in qualche modo la indipendenza, la vita civile, e la cospicua beneficenza degli avi. — Il Tabernacolo che è nella cantonata opposta alla porta del palazzo Datini ha un dipinto, forse di *Niccolò Gerini*, molto deperito; in faccia al quale è via della Tinaia, per cui si giunge sulla piazza del

Collegio-Liceo-Cicognini. — Grandiosa fabbrica la quale, sebbene non terminata nell'ala di tramontano, pure è una delle più belle, e vaste, e comode d'Italia fra quelle destinate all'educazione e alla istruzione della gioventù. Il Canonico Francesco Cicognini di Prato con suo testamento del 1666 volle che del suo patrimonio, valutato a 94,000 ducati, fosse eretto nella sua patria un Collegio. A questo patrimonio si aggiunse quello di Francesco Fazzi, abate di Grignano, e quello di Lorenzo Niccolai, pratese: e con questi capitali circa il 1680, nel luogo dell'antica Badia di Grignano ove, circa un secolo e mezzo avanti, dimorò il celebre Firenzuola novellando delle gentili donne pratesi, fu costruito ed aperto il Collegio. Vi sono sempre

concorsi giovani d'ogni parte, perchè ha sempre avuto fama di ottimi studi. E di ciò è molto debitore al Can. Giuseppe Silvestri, che nel suo Rettorato vi ridestò e promosse il buon gusto e l'amore alla classica letteratura; e giova sperare che ivi si conservino le belle tradizioni, tanto più che, se cambiano i tempi, il vero, il buono, il bello non cambiano mai.—Nelle stanze che già appartenevano alla Confraternita della Misericordia, al piano inferiore, è un antico affresco, rappresentante l'Immagine di un Crocifisso, che nel secolo XIII si venerava quivi nella Badia di Grignano; al piano superiore è un altro affresco, Cristo coi viandanti d'Emmaus, lavoro del *Bronzino.*

Uscendo dal Collegio, è in fondo della piazza la

Chiesa dello Spirito Santo. — Questa, anticamente dei Servi di Maria, nulla merita di attenzione nella parte architettonica; ma bene è degna di esser visitata dagli amatori delle arti pei dipinti che l'arricchiscono. Il quadro dell'altar maggiore è di *Santi di Tito,* di cui porta la firma, e rappresenta la discesa dello Spirito Santo sopra

gli Apostoli e Maria Vergine. Quello dell'altare a destra del maggiore, e che rappresenta la Circoncisione, con vari Santi e due Servi di Maria, è di mano di *Fra Filippo Lippi*. — La Visitazione presso la porta d'ingresso è di *Niccolò Latini*, segnata del nome: e quello dell'altare a sinistra del maggiore, in cui è dipinta S. Anna, la Vergine col bambino Gesù ed altri Santi, è della *scuola di Fra Bartolommeo.* Nella sagrestia poi merita di essere visitato un quadro del 1400, rappresentante l'Annunziazione, con il gradino istoriato.

Dalla Chiesa dello Spirito Santo per via dei Servi, dov'è il Teatro Rossi, e quindi per via dell'Appianato, si giunge in piazza di S. Francesco dov' è la

Biblioteca Roncioniana, aperta nel 1766 per le tavole testamentarie di Marco Roncioni del 30 agosto 1676, che la volle nella sua cara patria con la condizione, che la proprietà fosse ne' Seniori di alcune nobili famiglie pratesi da lui vocate; e l'uso nel pubblico. Chi sia l'autore del disegno dell'ampia fabbrica, tra i diversi archi-

tetti consultati, il Ferri, il Bettini, il Giannozzi, s'ignora: sappiamo però che nel 1789 il giovine pittore pratese *Luigi Catani* ornò la volta della gran sala con un dipinto allegorico, il quale rammenta che in fama non si viene seguendo vita molle e oziosa, ma coltivando la vera sapienza. — I volumi che nel 1810 erano circa sei mila, nel 1846 diecimila, oggi sono circa diciottomila; e tra questi qualche cosa d'*incunabuli* della stampa, una piccola collezione di *postillati*, e la *collezione Ricciana e Antiricciana*, cioè scritti in difesa e contro le dottrine giansenistiche di Scipione de'Ricci, vescovo di Pistoia e Prato. Possiede anche molti *manoscritti autografi*, e buon numero di *codici* sì membranacei come cartacei.

Dalla Roncioniana, prendendo via dell'Appianato si torna in Piazza del Comune, dove nel palazzo Comunale si legge:

Quartiere Giuntalodi.

Il palazzo Comunale, cinge per un lato e mezzo la piazza, e sotto la loggia che ri-

corre per tutta la facciata del palazzo è l'ingresso al Salone del Municipio. Tutti i secoli delle buone arti vi aveano lasciato la loro impronta, o un monumento; ma il poco pregio che in certe età ne fecero gli uomini, oltre i danni del tempo, mal vi ridussero ogni cosa. Pochi anni or sono, posto mano al restauro sul progetto dei Cavv. Gaetano Milanesi e Gaetano Bianchi, furono ritrovate sotto l'intonaco le antiche forme e gli antichi ornamenti, che rimontano al secolo decimoterzo: ma appena poterono salvarsi due pregevoli affreschi scoperti nella parete principale. Fu recentemente restaurato il severo soffitto.

Dal Salone, a cui fanno ornamento onorevole gli antichi ritratti degl' insigni benefattori di Prato, si passa alla Galleria, dove leggesi la seguente iscrizione dettata dal cav. Gaetano Guasti.

A

ONORE DELLA PATRIA

E A GLORIA DELLE ARTI ITALIANE

PERCHÈ I PREGIATI DIPINTI

POSSEDUTI DAL COMUNE

CON QUELLI OFFERTI DAI CITTADINI

E DAI PUBBLICI LUOGHI RACCOLTI

FOSSERO CONSERVATI E STUDIATI

IL MUNICIPIO PRATESE

APRÌ QUESTA PINACOTECA

L'ANNO MDCCCLVIII

GONFALONIERE L'AVV. GIOVANNI MARTINI

E DODICI ANNI DOPO

AMPLIATA E ABBELLITA LA SALA

DI NUOVI CIMELII L'ACCREBBE

SINDACO IL CAV. GAETANO GUASTI

La volta fu dipinta da *Eustachio Turchini* ornatista fiorentino; e nelle quattro pareti il pittore *Pietro Pezzati*, ritrasse, come si legge sotto gli ovali, Filippino Lippi e Fra Bartolommeo della Porta pittori; Domenico Giuntalodi architetto e

benefattore della città, e lo statuario Lorenzo Bartolini, tutti artisti pratesi. Sopra un mobile nel centro della sala è il busto in marmo del prof. Antonio Marini, opera di *Pietro Gavazzi* pistoiese.

Nella parete corrispondente al ritratto di Filippino, tra i diversi quadri, è segnato di N.° 2 un gradino diviso in cinque partimenti, con l'Assunzione di Maria e storie relative alla traslazione del Sacro Cingolo, di *Taddeo Gaddi*.

N.° 4, altro gradino con storie di S. Matteo, lavoro di *Piero di Miniato*.

N.° 7, il Battesimo di Gesù Cristo, di *Angiolo Allori*.

N.° 8, lo Sposalizio di S. Caterina da Siena, di *Giov. Battista Naldini*, discepolo d'Iacopo del Pontormo.

Nella parete corrispondente al ritratto di Fra Bartolommeo, al N.° 10, un ritratto del Card. Niccolò da Prato, dipinto da *Paolo Uccello*.

N.° 11, una tavola con nostra Donna che consegna la S. Cintola a S. Tommaso, con altri Santi, dipinto da *Fra Filippo Lippi*: e dello

stesso autore, al N.° 12, la nascita del Redentore, con pastori ed altri Santi.

Il N.° 13 segna una tavola a tempera, dipinta da *Neri di Bicci*, che rappresenta Nostra Donna seduta in trono col Bambino Gesù ed altri Santi. La tavola centinata, al N.° 16, con nostra Donna, il piccolo S. Giovanni e S. Stefano che sostiene un gonfalone, è di *Filippino Lippi*.

Nella parete corrispondente al ritratto del Giuntalodi, è segnata di N.° 18 una tavola in forma gotica con due gradini, dipinta da *Giovanni da Milano*; e rappresenta nostra Donna col divin Figliuolo, vari Santi, e diverse piccole storie.

Al N.° 20, Cristo in Croce con la Vergine svenuta, di *Andrea del Castagno*.

Al N.° 21 di *Fra Filippo Lippi*, nostra Donna col divin Figliuolo, e ai lati S. Giov. Battista e S. Stefano: in basso poi è la figura di Francesco di Marco, che presenta a S. Giovanni i quattro Buonomini del Ceppo, oggi Deputati. È dello *stesso pittore* al N.° 22, un gradino istoriato della Presentazione al Tempio, dell'Adorazione dei

Magi, e della Strage degl' Innocenti: fu dipinto pel Monastero di S. Margherita insieme con la tavola, che nel 1812 fu inviata a Parigi.

Al N.° 23, il ritratto di Baldo Magini, benefattore di Prato, dipinto da *Angiolo Allori.*

Nella quarta parete corrispondente al ritratto del Bartolini, al N.° 24, è un frammento di trittico con gradino d' ignoto autore della scuola fiorentina del secolo XIV, rappresentante l' Incoronazione di nostra Donna: nella parte inventiva è molto simile a quel dell' Angelico eseguito in una delle celle del Convento di San Marco in Firenze; ed è notevole per la espressione de' diversi affetti.

Al N.° 25, di *Francesco Morandini*, detto il *Poppi*, discepolo di Giorgio Vasari, è l' Arcangelo S. Raffaele con Tobiolo; e al N.° 32, la Madonna del bacio, detta anche del giglio, del prof. *Antonio Marini.*

Dal Palazzo Comunale prendendo via dei Sarti, e davanti alla Cattedrale all' angolo di via Magnolfi; dove si legge in una iscrizione, che

FILIPPO LIPPI
COMPRÒ ED ABITÒ QUESTA CASA
QUANDO COLORIVA GLI STUPENDI AFFRESCHI DEL DUOMO
E QUI NEL MCCCLIX NACQUE FILIPPINO
PRECURSORE DI RAFFAELLO

si apre a sinistra la via dei Carlini, e poi quella della Stufa, che mette in piazza della

Chiesa di S. Agostino, già dei Padri Agostiniani con l'annesso Convento. Grandioso edifizio a tre navate, ma che d'antico serba appena qualche vestigio. Nulla ha d'affreschi; e dei molti quadri agli altari ha qualche pregio nel secondo altare, a sinistra di chi entra, la Madonna di Consolazione, attribuita al *Vasari;* e nella cappella a sinistra dell'altar maggiore una statua in legno, rappresentante la Madonna di Consolazione, lavoro del *Cotigilli.* Sul cadere di agosto è stato collocato sul quarto altare a destra di chi entra, una tela rappresentante S. Giuseppe, la Vergine, il divin Figlio, dipinto da *Pietro Pezzati,* che ne ha avuto lode, ed è stato giu-

dicato forse il più bello dei suoi lavori. In fondo alla piazza è via S. Fabiano, che conduce alla

Badia di S. Fabiano, oggi

Seminario. — Quelle parti di antica fabbrica, che ancor rimangono, mostrano essere stata costruzione del nono o decimo secolo; e si trova veramente citata in un documento del 1081. In principio fu Spedale, o ricovero pei pellegrini; poi nel secolo duodecimo è detto Monastero di S. Fabiano, di proprietà dei Vallombrosani; che usufruendo dei primi nelle loro vicine possessioni le acque del Bisenzio, costruirono mulini e gualchiere per lanificio, come la gualchiera degli *Abatoni;* mentre nel silenzio del chiostro per utile sollievo attendevano a scrivere libri da coro, che venivano poi ornati di pregevoli miniature; dei quali uno del 1435, segnato di lettera C, è in Cattedrale insieme con altri: ma il bellissimo è quello di lettera D, del 1429, scritto da *Giovanni monaco Vallombrosano.* Possedevano quivi presso anche i Conti Alberti, che forse donarono terreno in antico allo Spedale e chiesuola, poi

abbazia: la quale, diminuito il numero dei monaci, fu data nel 1505 in commenda da Giulio II a messer Baldo Magini, che per bolla pontificia del 1515 ottenne di unirla perpetuamente al Capitolo di Prato. Questi nel 1726 ne concesse l' uso ai Minori Osservanti, che dopo aver migliorato ed ampliato il locale, dovettero nel 1783 passare in luogo dei Domenicani in S. Domenico, lasciando ad uso del Seminario pratese, con la proprietà sempre nel Capitolo, quel nido che si erano fabbricato nella Badia. Nel 1726 vi erano quadri di buona mano. — Tornando per la via di S. Fabiano, e voltando a destra in via dell' Oche, trovasi il

Monastero di S. Michele, oggi

Oratorio della Misericordia. — Uno dei più antichi monasteri di Prato; ridotto in parte ad uso delle Scuole Comunali, in parte ad uso della Compagnia della Misericordia. — Nulla di bell' architettura, nè di pitture nell' antico Monastero; avea però nella sua Chiesa una tavola, l' Assunzione dipinta da Neri di Lorenzo di Bicci nel

1467. Oggi invece è nel maggiore altare altra Assunzione, dove si legge sul labbro del sepolcro: *Utinam effectus superasset affectum*, **Alexander** BRONZINUS **Allorius** *Civ. flor. ping. A. d.* MDCIII.

Percorsa via dell' Oche, via Gualdimare e dei Banchi, si torna in piazza del Comune, dove sull' angolo del lato sinistro di via della Madonna si legge

Quartiere Inghirami.

Sulla detta via è il *Teatro Metastasio*; non vasto, ma elegante edifizio, costruito nel 1830 sul disegno di *Luigi Cambray Digny;* e proseguendo per via Palazzuolo, nella piazza di Porta fiorentina è la

Chiesa di S. Maria del Giglio, già *Oratorio* di *S. Silvestro*, restaurato e ornato per accoglervi nel 1680 la miracolosa Immagine che vi si venera; e presso cui conservasi in un tubo di cristallo il giglio che nel 1664, appeso da una divota persona al tabernacolo e dopo molti gior-

ni, come era natural cosa, inaridito, fu visto da moltissimi rifiorire d'un tratto prodigiosamente. Le oblazioni elargite dalla pietà del popolo furono moltissime da costituire un'Opera, che venne poi unita al Patrimonio ecclesiastico. Ma non fu pensato di chiamare architetti e dipintori ad eternare con bei monumenti d'arte la memoria del prodigioso avvenimento: e fu bene; perchè il gusto in quei tempi era corrotto in Italia. La tela dell'altar maggiore, e forse anche l'Immagine miracolosa che vi rimane in mezzo, è lavoro di *Pietro Bandini*, com'è la lunetta sulla porta maggiore. Nell'altare a destra è un Crocifisso che si asserisce di *Matteo Rosselli*, fatto già per la Chiesa della Pietà, presso Prato. — Per la via di S. Silvestro, dov'era l'antico Spedale del Dolce, che poi fu riunito a quello della Misericordia, e del quale non rimane nelle primitive forme che la porta, sormontata con una lunetta dipinta nel secolo decimoterzo, si entra nella gran piazza del Mercatale, dove è la

Chiesa di S. Bartolommeo, già del Carmine, con annesso Convento. Doveano esservi affreschi

del Lippi, e certamente di Fra Diamante; ma nulla oggi rimane. Un affresco rappresentante la Madonna detta del Parto, scoperta non sono molti anni, alcuni lo vogliono lavoro di *Fra Diamante;* come vogliono di *Mino da Fiesole* la fronte del ciborio. Di *Livio Mehus* è il riposo della Sacra Famiglia nel secondo altare a sinistra di chi entra in Chiesa, e in Sagrestia lo Sposalizio di S. Caterina: ambedue erano forse nella Chiesa del Giglio. — A piccola distanza fuori della porta Mercatale è la

Chiesa di S. Maria della Pietà, costruita nel 1617, per collocarvi una miracolosa immagine di Maria Vergine, con architettura dorica. È pregevole l'altar maggiore per le belle colonne di polcevera tutte di un pezzo, per gli specchi di marmi orientali, e per due fregi dove sono lapislazzuli, diaspri, agate ed altre pietre dure. È lavoro di *Giov. Battista Cennini. Mario Balassi* dipinse la tela di quest'altare, e una Pietà nel tabernacolo che vi è sovrapposto. — Questa Chiesa è attigua al

R. Orfanotrofio Magnolfi, o della **Pietà**. —

Questa pia fondazione dei tempi nostri, ma che emula e ricorda la beneficenza degli antichi pratesi, è dovuta alla mente non volgare e al cuor generoso di un legnaiuolo e poi mercante, *Gaetano Magnolfi*. Nel 1837 accolse egli nella casa di sua abitazione dodici orfanelli a tutte sue spese; ma poi ottenuto dal Vescovo il soppresso Convento della Pietà, e aumentatolo di un vasto fabbricato con officine, scuole ec., diè al proprio paese questo bello e grandioso stabilimento, dove si mantengono e si educano i figli del povero, ai quali col babbo e con la mamma era mancato e pane e virtù. Il Magnolfi provvide anche alla vita e all'incremento del suo Istituto; perchè riuscì ad ottenere che il Rescritto del 1845, il quale concedeva ad una Società Anonima la costruzione della Strada-ferrata da Firenze a Pistoia, assicurasse all'Orfanotrofio un annua rendita, sufficiente a mantenervi circa sessanta alunni. Gli orfani, oltre a ricevere la educazione intellettuale e morale, vi sono resi abili nelle principali manifatture. — Dalla visita di questo stabilimento tornando in Prato, dopo

di aver percorso quel tratto di piazza Mercatale, che è a destra, si trova all'ingresso di via Santa Margherita un

Tabernacolo, detto la Madonna di Filippino. — È questo un dipinto che basta solo in una città, perchè i cultori e gli ammiratori delle belle arti si muovano a visitarla. È un semplice tabernacolo nell'esterno di una casa di privata proprietà; e Filippino nel 1498, ivi indicato, dipinse nel fondo la Vergine col bambino Gesù. Intorno alla fronte di lei una schiera di serafini, due dei quali in atto d'incoronarla; e nella grossezza dell'arco da un lato S. Caterina vergine e martire inginocchiata, e S. Stefano protomartire; dall'altro S. Margherita genuflessa, e S. Antonio Abate: adornano gli spazi alcuni arabeschi, che poi si dissero *alla Raffaella*. Il Pini ed il Milanesi asseriscono che nella finezza del contorno e nella soavità dell'espressione Filippino da nissuno dei suoi contemporanei fu pareggiato, se non forse da Leonardo e dal Sanzio. E Niccolò Tommasèo scrisse, che le Vergini quali le faceva Filippino erano cosa più che

umana. Tali parole e giudizi esprimono tutto il pregio di questo dipinto. È dignità ed onestà nelle figure, celestial sentimento nei volti, e vaga e soave movenza, e freschezza e sfumatura maravigliosa nel colorito. Bellissima la testa di S. Antonio, stupenda quella di S. Margherita. Il manto della Vergine è scomparso: ed è desiderabile che il Municipio di Prato, il quale mostra amore ai monumenti dell'arte, provveda di porre in sicuro dai danni del tempo e dalle ingiurie degli uomini questo prezioso tesoro. — Prendendo la Via delle Mura quivi presso al Tabernacolo, si trova la fonte dei lavatoi; e voltando poi a destra in via San Giorgio si trova l'*Oratorio* omonimo, dove è un bel San Giorgio dipinto dal professore *Alessandro Franchi.* Percorrendo la detta via verso mezzogiorno, si giunge al Corso dei Tintori; e in fine di questo, in luogo detto il *Cantaccio,* è un Tabernacolo con un antico dipinto, che può attribuirsi a *Migliore di Cino;* luogo notevole, perchè nel 1193 vi si erano annidati i Paterini e le Paterine; le case e le possessioni dei quali eretici

F. Rocchi dis. L. De Vegni inc.

CATTEDRALE

furono per ordine del legato di Arrigo VI imperatore atterrate e distrutte. Il detto Tabernacolo fa cantonata a via Borgo al Cornio, a metà della quale è, a destra, l'

Oratorio del Buon Consiglio, già di S. Lodovico. — Nella lunetta sopra la porta è un lavoro del *Robbia;* e del *medesimo* è nell' interno un quadro a grandi figure, la Vergine col Bambino Gesù, S. Lodovico ec., mirabile per la composizione: sono poi di finissimo lavoro le piccole istorie nel sottoposto gradino.

Proseguendo via Borgo al Cornio, e percorsa piazza del Duomo fino al suo angolo occidentale, voltandosi a levante, si ammira la bella

Cattedrale, che semplice nelle generali sue masse posa su di un piano elevato per tre gradini dal suolo della circostante piazza; e a cui sovrasta la svelta torre, isolata tranne da un lato per quanto è alta la fabbrica. La facciata ti rivela con le sue decise linee le interne tre navi; e degli archi romani di queste sei avvisato dalla esterna decorazione della parete meridionale. Le liste poi di serpentino e di alberese, di che

è incrostata, e che ricorrono anche nell'interno nei punti architettonici, ti ricordano le cave dei vicini monti pratesi. Non è tutta di un tempo, nè tutta di uno stile, la costruzione di quest'edificio. Le porte nel lato di mezzogiorno, la parete esterna di tramontana, una piccola loggia che metteva in comunicazione la Prepositura con la Chiesa, quando i Canonici conviveano coi Proposti, gli avanzi dell'antica facciata rimasta nascosa a tergo dell'attuale, costruitale nel 1457 a poca distanza, per trovar l'accesso al pergamo esterno, sono in stile romano-barbaro, e la loro costruzione è dal secolo ottavo al 1317. In quest'anno fu fatto acquisto del terreno e delle case Levaldini e Dagomari per ingrandire a oriente la Chiesa; e sul disegno e con l'assistenza di *Giovanni da Pisa* fu aggiunto all'antica Pieve di Borgo al Cornio, poi Prepositura, un vasto corpo di fabbrica; quasi nuovo edificio in stile gotico, che diè al tempio la forma di croce latina. Allora fu elevata fino a metri circa 48 la torre, innestandovi all'antico il nuovo stile. Ed è mirabile che, mentre i Pratesi decoravano così il lor Tem-

pio, si trovavano in turbolenze per la cacciata dei Guelfi che il dì seguente vi rientrarono; inviavano soccorso di cavalli e di fanti a Firenze, a Lucca, in Roma a Roberto di Napoli contro Arrigo imperatore; e circondavano la terra di un nuovo giro di mura; così grandi, come dice il Fontani, ne erano le forze dell' animo, e munifiche le largità dei concorrenti a tante cospicue spese. Felici i posteri! che ebbero gli avi di squisito gusto nelle arti belle da valersi di sommi artisti, Donatello, il Lippi, il Gaddi ec.

Delle quattro statue sovrapposte ai quattro pilastri, che partiscono la facciata in tre specchi corrispondenti alle tre navi interne, antichissima è quella di S. Stefano sull'angolo a destra, e nelle rozze sue forme rammenta la scuola di Niccola Pisano. Nella lunetta della porta maggiore, fregiata con doppio ordine di colonne ornamentali, *Andrea della Robbia* collocò l'imagine di Maria col divin figlio, e dei santi Stefano e Lorenzo, con vaga corona di Serafini; lavoro squisito: e il pulpito all' angolo della facciata, d' onde si mostra al popolo la S. Cintura, fu

allogato nel 1434 a *Donatello,* arbitro della con trattazione Lorenzo Ghiberti. Leggero e svelto posa su di un capitello di bronzo, fusione di *Michelozzo* scolare di Donatello, da cui una ben proporzionata degradazione di membretti e di sagome va a sorreggere il piano. La circonferenza ne' suoi tre quarti è formata di sette specchi, dove, in campo a mosaico per maggiore effetto, la mano maestra scolpì gruppi e cori di leggiadri, variati e ben distinti angioletti, che scherzano o danzano tra loro gràziosamente intrecciandosi. È opinione, anche di storici, che la faccia o parte meridionale dell'elegante capitello fosse tolta e rapita dagli Spagnoli nel miserando Sacco; ma invece può asserirsi che non vi sia mai stata; e di ciò è segno non dubbio una mensola che aggetta oltre la linea del pilastro, e oltre la sporgenza della faccia esistente; mentre dovea di necessità essere smussata per dar luogo all'altra supposta parte del capitello.

Entrando in Chiesa, ti colpisce una varietà di linee e di parti così maestrevolmente armonizzate tra loro, che ne noti e ne ammiri subito

la unità. Nella parte inferiore, sopra colonne di verde di Prato, con capitelli in pietra di ordini diversi, sono condotti cinque archi sul mezzo tondo; e dopo questi sopra un piano più elevato, un altro arco pure sul mezzo tondo, ma di corda più estesa; l'impostatura del quale posa su grosse colonne. Al di là di queste si apre un corpo di fabbrica svelta e grandiosa a sesto acuto, con gotici finestroni, che dà forma di croce al tempio: e nella parete di fronte, sopra un piano ancor più elevato, cinque cappelle con archi a sesto acuto, tre delle quali sono prospettiche alle tre navi, e divise tutte l'una dall'altra da pilastri poligoni, su cui si alzano quattro grandi archi a sesto acuto, che girano tutta la volta e vengono a ripiombare sulle colonne e sui pilastri, che sono in testa delle navate. È così ben proporzionata la elevazione dei piani, e di così fino accorgimento la maggiore estensione data al sesto arco, che l'occhio non ha disgusto dalla promiscuità dello stile. Forse ad alcuno fa maraviglia che Giovanni da Pisa non usasse nella nuova fabbrica lo stile dell'antica; ma i passi

ardimentosi sono propri dei grandi ingegni, e dopo un innesto così felice dobbiamo far plauso all'architetto, che per una via difficile e non ordinaria, seppe comporre un vero bello, l'unità nella varietà. Gli archi degli intercoloni lasciano a desiderare maggiore sveltezza, da che rimase nascosto sotto il pavimento uno zoccolo di alberese, alto 50 centimetri, che serviva di base alle colonne. Se ciò fu conseguenza della gradinata apposta esternamente alla fabbrica per uso di sepolture, o che si scendesse qualche gradino entrando nell'antica Pieve, o lo richiedesse il concetto generale di Giovanni Pisano, non è facile il decidere: quello che si vede è che lo zoccolo, o basamento delle colonne collocate da Giovanni da Pisa a sostegno della sesta arcata ec., è di verde di Prato, nonostante che i piloni della stessa nuova fabbrica sieno zoccolati di alberese. Qualunque ne fosse la ragione, è lode dei nostri tempi se fu reso il plinto alle colonne, che era pure stato seppellito; e se nel nuovo corpo di fabbrica sono stati riaperti a spese di benefattori i gotici finestroni

e rimessi a vetri colorati dal cav. *Ulisse De Matteis*, per il quale quest'arte, dal Vasari detta difficile, artificiosa, bellissima, emula i lavori di Guglielmo da Marcilla. Forse è ancor troppa trasparenza nel colorito, a confronto dell'antico vetratone della Cappella Maggiore, o Coro, che sembra un tappeto turco, un mosaico. Resta da riaprire quello a tramontana, d'onde oggi si affacciano canne d'organo: ma giova sperare che quel clero, nonostante l'odierno spogliamento delle chiese, col concorso dei benefattori, vorrà compir l'opera, collocando in altra parete del tempio il pregevole organo, che è lavoro di un pratese nel 1444, *Matteo di Paolo da Prato*.

Compiuta i pratesi la fabbrica del loro tempio maggiore, è natural cosa che pensassero di adornarla di pitture; ed inviarono Bernardo di Bandinello, provveditore del Ceppo, a Firenze con lettere del Comune, per avere il Beato Angelico a dipingere la Cappella dell'Altar maggiore, oggi

Coro. — Venne quel gran maestro di dipingere a Prato, ma non accettò la commissione;

e allora fu allogato nel 1456, per consiglio di Gimignano Inghirami proposto, a *Fra Filippo Lippi*, che non fu sollecito nell' eseguire il lavoro, com' era stato in accettarlo; perchè fu d' uopo di tutta l' autorità del proposto Carlo dei Medici, per farglielo condurre a compimento. Coprì egli d' affreschi la volta e le tre pareti della cappella; dove se nelle prospettive l' arte non ha raggiunto il suo apice, ben è adulta nell' inventiva, nella grandiosità del disegno, senza scostarsi dalla natura, da cui il Lippi desunse i caratteri, le movenze, gli affetti in quest' opera, che il Vasari dichiara la più eccellente di tutte le cose sue.

Nella volta dipinse le immagini dei quattro Evangelisti: nella parete a destra di chi osserva, i fatti principali di S. Giovanni Battista, protettore del dominio fiorentino; e in quella a sinistra, la storia di S. Stefano, titolare della Chiesa e patrono della città. Del Battista espresse nel compartimento più elevato la nascita, e l' imposizione del nome: nello spazio di mezzo, la partenza pel deserto, la preghiera, la predica-

zione; e nel quadro inferiore il convito di Erode, la danzante Salome, la decollazione, e la testa presentata alla sacrilega postulatrice. Se non ti offenda il difetto di unità di tempo e di luogo in ciascun quadro, licenza che si presero i pittori di quell' età, in tutti ravvisi la mano del gran maestro, in tutti trovi segni di incominciata rigenerazione dell' arte. Ma la scena del congedo del Battista dai suoi, cumula pregi singolari. Qui è bella composizione, nobiltà di tipi, decoro negli atteggiamenti, e perfezion di disegno, e maestria nel colorito. Elisabetta curva sul giovinetto suo figlio, ma senza guardarlo quasi per tema di farsi men generosa nel sacrifizio, e la quale amorevolmente appressandoselo al seno piega con abbandono la guancia sul capo di lui, come dicessegli addio, esprime tutto il dolor rassegnato di una madre nel distaccarsi da un unico figlio, avuto dal cielo per miracolo! mentre il vecchio padre suo Zaccaria, appoggiato ad un bastone, si china mesto e amoroso sul figlio, benedicendolo: e tutto ciò in presenza di un congiunto, o conoscente, che fa

atto di ammirazione e stupore. Nel quadro del convito di Erode non è tanto perfetta l' esecuzione, e forse risente della insistenza che faceasi al pittore perchè compisse una volta il lavoro. Nella lunetta della parete a sinistra dipinse la nascita del Santo protomartire con poca fedeltà alla istoria: e nel compartimento di mezzo, la elezione di s. Stefano a diacono, i grandi prodigi da lui operati, e la invincibile eloquenza di lui davanti ai dottori della Sinagoga. Nel terzo quadro espresse la lapidazione del Santo, le solenni esequie, e il gran pianto che fecero sulla sacra spoglia di lui i pii e affezionati fedeli. Parve ad alcuno che questa scena sia fredda; ma forse chiamarono freddezza la mesta dignità che vi regna, che ben si addice al soggetto; nè posero mente alla espressione che è nelle donne piangenti attorno il feretro. Piacque al Lippi di lasciar quivi memoria di personaggi contemporanei: e nel gruppo a destra di chi osserva ritrasse primo se stesso, non in abito di frate, che fu sol per pochi anni, ma in abito nero stoffato, nero berretto conico in capo, e

con la mano in atto di benedire. Nella testa che si affaccia presso quella del Lippi ritrasse fra Diamante, scolare suo e compagno, specialmente nei grandi dipinti a Spoleto, e in questa cappella. Quella maestosa figura poi che primeggia in abito prelatizio rappresenta Carlo dei Medici proposto, a cui il pittore volle forse così dar segno di reverenza e di animo grato. Appiè di questo quadro appose la propria firma. È opinione che nella danzatrice al convito di Erode ritraesse la giovine Lucrezia Buti; nome che va così congiunto a quello del Lippi per note vicende. Nel fondo della cappella dipinse a chiaroscuro i Santi Giovanni Gualberto e Alberto Carmelitano ai lati della vetrata a colori, eseguita nel 1459 dal prete *Lorenzo da Pelago* fiorentino: e alla quale fu aggiunto l'ultimo compartimento, che mancava, dal Cav. *De Matteis*, con assai somiglianza della parte antica.

Il grandioso presbiterio d'ingegnosa invenzione, e di pregevoli marmi, fu condotto da un estremità all'altra della crociata davanti alle

cinque cappelle nel 1638; opera di *Gherardo Silvani.*

Sull'altar maggiore sta innalzato un Crocifisso, grande più del naturale, di bene scelte e venerabili forme, che fu lavoro di *Ferdinando Tacca.*

Nella estremità del presbiterio a sinistra è la porta della Sagrestia; sopravi una cassa con una donna seduta e tre pargoli, forse la Carità, e nel corpo della cassa un medaglione col ritratto del proposto Carlo de' Medici, le cui ossa fece qui onorevolmente collocare Cosimo I. In questo lavoro di *Vincenzio Danti* perugino, sebbene posto a cattiva luce, e in alcune parti incompleto, si ammirano que' caratteri che sono propri della scuola di Michelangiolo, a cui il Danti appartiene.

Nella opposta parete è la celebre tavola di Fra *Filippo Lippi*, rappresentante il Transito di S. Bernardo, dipinto per il proposto Gimignano Inghirami, che vi è ritratto genuflesso sul davanti in abiti prelatizi. Senza dire del merito di composizione, del corretto dise-

gno, della svariata e sempre naturale espressione dei monaci, piangenti attorno il feretro, diremo che in questo lavoro, lodatissimo anche dagli antichi scrittori, il Lippi superò tutti i contemporanei; e che i devoti episodi da lui introdotti nel campo, spiegano il soggetto. Imperocchè, nella vita di S. Bernardo, anche in quella scritta da Guglielmo Abate, amico suo e confidente, è narrato; che al giovinetto Bernardo si offerse nella notte del S. Natale in visione la capanna di Betelem; che i Cistercensi cambiarono l'abito nero in bianco; che il beato Stefano, abate di governo, inviò Bernardo a fondare un nuovo monastero in Chiaravalle; che di notte tempo Bernardo usciva in quelle solitudini, e pieno di confidenza in Dio pregava di mutare in tempio del Signore quelle spelonche di ladroni, e popolarle di santi; e finalmente, che tra i molti miracoli all'esposta sua salma, quello fu di un giovine il quale per aridità di nervi tutto contratto, ottenne perfetta salute nelle mal ridotte sue membra.

Nella prima cappella presso la Sagrestia è

il sepolcro di Filippo Inghirami, lavoro semplice, ma corretto nel disegno, esatto nell'esecuzione, è attribuito a *Simone fratello di Donato:* e nella vetrata a colori seppe bene il *De Matteis* innestare due spartimenti che ancora rimaneano degli antichi finestroni.

La Cappella appresso ci offre sulla parete sinistra gli atti della vita della Santa vergine e martire Margherita; le lusinghe, le minacce, la prigionia, i tormenti, il martirio che ella invincibilmente sostenne. Sulla parete poi a destra sono ritratte le principali storie di S. Giacomo maggiore; la vocazione, il battesimo che amministrò a certo Ermogene, e il suo martirio. Credesi ragionevolmente opera di *Bicci di Lorenzo,* e la prossimità dei dipinti del coro, non toglie che si ammirino in questo e freschezza di colorito, e ben ordinata composizione, e vivaci movenze. Gli affreschi nella terza delle Cappelle minori possono attribuirsi a *Niccolò Gerini,* che aveva a compagno *Lorenzo di Niccolò;* avendosi certo documento che fu trattato di allogargliele; e sentendo della loro maniera

di dipingere. Ed è poi indubitato che due mani hanno condotto quegli affreschi.

Quando pochi anni or sono furono demoliti in queste cappelle i macchinosi altari per riaprire i gotici finestroni, si trovò dal lato destro dello spettatore, nella seconda Cappella, una intera figura di scuola del quattrocento, con raggiera intorno al capo, e in scrittura del tempo ai piè: *Beato Iacopo da Todi.* I Canonici la fecero riportare su tela dall' abilissimo sig. *Pietro Pezzati* pittore, e la collocarono nella loro aula per conservarla.

In quest'aula medesima, oltre a diversi ritratti di Vescovi pratesi, è una immagine di Maria Vergine, dipinta da *Antonio Marini*, e una pregevole antica tavola centinata con gradino, rappresentante la invitta vergine S. Lucia. Sembra di vederci la maniera di *Filippino.*

I dipinti della Cappella dedicata al SS. Crocifisso diranno ai posteri che sono opera dei nostri tempi, di un pittore pratese, e ricompensata con mercede per soscrizione di cittadini; primo d' ogn' altro Vincenzio Corsini, il quale

contribuì per la quarta parte. E i posteri stessi giudicheranno dei pregi di questo lavoro: diranno se il pittore *Alessandro Franchi* s'inspirò alla biblica narrazione, e valse a destare quegli isvariati e sublimi affetti nei riguardanti: se dallo studio delle diverse forme, in cui i sommi artisti rappresentarono il bello, seppe egli comporre una sintesi con aria di propria invenzione, o di originalità: diranno del merito della composizione, del corretto disegno, degli atteggiamenti, del colorito: diranno finalmente che la religione è vero fonte e vasto campo del bello per le arti.

Qui si dirà piuttosto che le istorie, prescelte sul consiglio del bravo e benemerito canonico arcidiacono Martino Benelli, sono adattatissime alla Cappella che s'intitola *del Crocifisso;* perchè costituiscono come un epopea dall' Eden al Golgota.

Nella lunetta della parete a sinistra è la cacciata di Adamo e di Eva dal paradiso terrestre: d'onde la necessità di un Redentore divino.

Negli altri compartimenti sono espressi i simboli o le figure, nelle quali venne adombrato questo divino Salvatore del genere umano. Così nella lunetta di contro, il sacrifizio d'Isacco; nel compartimento di mezzo, la storia del giovinetto Giuseppe, figlio prediletto a Giacobbe; e nel quadro a questo corrispondente, nella opposta parete, la fiera scena del serpente di bronzo, innalzato da Mosè a salvezza del popolo Ebreo.

La terza storia poi a sinistra esprime l'annuale solennità dell'Espiazione, o la ceremonia del Capro emissario; e quella di fronte, l'ebraico rito della Pasqua, o la cena dell'Agnello pasquale, viva figura di Gesù Cristo.

Nel vecchio che distribuisce la cena volle il pittore ritrarre le sembianze del pio e generoso Vincenzio Corsini; a cui la morte tolse di veder compiuta quest'opera che, insieme al vetratone quivi presso nella parete meridionale, dirà ai posteri dell'amore e della beneficenza di lui alla religione e alle arti belle.

Nella volta il Franchi effigiò in campo d'oro

quattro dei Profeti; quelli che più largamente vaticinarono del Messia; David, Isaia, Geremia, Daniele: e a ciascun lato della vetrata in colori, della quale condusse il *De Matteis* anche il cartone, mentre delle altre li fece il *Pezzati* due figure: Giosuè e Zorobabele in alto; e in basso, Melchisedecco e Aronne.

Nella parete in faccia a questa Cappella è un edicola, o tabernacolo, di forme semplici, ma scelte e di squisita finezza; dove sta seduta su di uno scanno l'immagine di Maria col divin Pargoletto, in terra cotta; e nella fronte del basamento un altorilievo in marmo bianco su campo di verde di Prato, rappresentante una Pietà; lavoro tutto dei tre fratelli *Giuliano, Giovanni, e Benedetto da Maiano.* Lo fecero nel 1480 per un podere che possedeano a poca distanza da Prato; e da una pianta d'olivo che gli era presso, fu detta la Madonna dell'Olivo. Ma tolto quel fondo alla proprietà delle Monache di S. Vincenzio, per la legge di soppressione del 1866, il Municipio pratese ebbe cura che non andasse guasto per poca custodia, o per avidità di guada-

gno venduto dai nuovi compratori del podere; e perciò lo ottenne dal Governo, e qui lo pose ad abbellire con gli altri capolavori questa Cattedrale. Osserva nell' Immagine il naturale atteggiamento, l' ingenuo candore e l' affetto di vergine madre; lavorata tanto bene, dice il Vasari, che, così fatta senza altro colore, è bella di terra cotta quanto se fosse di marmo. Nell' altorilievo, si desidera forse maggiore facilità nelle linee dei contorni.

Nel braccio opposto della croce è la Cappella dove si custodisce il SS. Sacramento. La pittura nel fondo della volta, Cristo risorto, e nel piè ritto ai lati, la Cena e la Lavanda in chiaroscuro, sono lavoro dell' ottuagenario *Luigi Catani* pratese; che pur dipinse la volta dell' aula canonicale e della Biblioteca Ronciomiana, quand' era in età più florida, cioè con miglior vista e con mano più ferma.

L' altare di marmo ch' è in questa Cappella, fu già in S. Margherita con la famosa tavola di Fra Filippo; e la tavola che ora vi è, fu dipinta per L. 273 dal *Poggino.* Rappresenta il Reden-

tore, coi Santi Stefano e Lorenzo, genuflessi ai lati.

A metà di chiesa sulla sinistra sorge, come imperniato su leggero e svelto imbasamento, e da tutte parti isolato, il Pulpito di figura circolare a guisa di calice; lavoro, dice il Vasari, tanto ben commesso, che pare tutto di un pezzo. La superficie esteriore del pulpito è spartita in sei facce da pilastrini binati d'ordine composito. In tre di queste è scolpito in bassorilievo da *Antonio Rossellino,* con mirabile magistero, la Vergine che consegna il Cingolo a S. Tommaso, S. Stefano disputante nella Sinagoga, la lapidazione e deposizione di lui: negli altri due compartimenti, che il sesto è aperto per l'accesso al pulpito, furono scolpite le istorie del Battista: e se non costasse che nel 1473 furono pagati a *Mino da Fiesole* per questo intaglio fiorini trentaquattro larghi, non potrebbe credersi opera di artefice di tanto merito. Che certo di avere stimazione presso i contemporanei, e fama nei posteri pér gli altri suoi lavori, e tenendosi offeso non gli fosse allogato tutto

il lavoro, o timoroso del confronto col Rossellino, ne desse la esecuzione a qualche scalpellatore garzone o scolare? Malcontenti siffatti non è poi difficile che tra artisti si sveglino.

Nel fondo di un piccolo terrazzo, che vedesi nella parete interna sulla porta maggiore, donde si mostra al popolo che è raccolto in chiesa la S. Cintola, nell'occasione stessa che dal pulpito esterno si mostra al popolo in piazza, è una tavola di *Rodolfo del Ghirlandaio,* rappresentante l'Assunzione di Maria in cielo, in atto di porgere il suo Cingolo a S. Tommaso, che genuflesso solleva le mani ad accoglierlo. A sinistra di chi osserva vi sono espressi S. Stefano protomartire, e un S. Vescovo; a destra S. Lorenzo, S. Caterina e S. Margherita. Dice il Baldanzi che questo dipinto non sazia mai l'occhio di chi l'osserva; e il Ticozzi dichiara che questa è tale opera da non temer paragone con le più perfette dei grandi artisti. Ciò non fa maraviglia a chi ricorda che Rodolfo fu nella stima e nell'amicizia di Raffaello da Urbino; ma forse erano nell'animo dell'artista due care memorie a

fargli porre ogni studio in questo dipinto per Prato: primo, di avere avuto in Prato un secondo padre in fra Bartolommeo, che allora trovavasi nel convento di S. Domenico, e al quale era stato raccomandato; secondo, di essere debitore di grazia speciale a Maria SS. in Prato, sotto il titolo delle Carceri, alla quale bambinello mortalmente infermo fu dai genitori inviato per la nutrice, *con voto di una falcola di libbre tre; e rimase libero, e detta falcola fu mandata a dì 4 di aprile 1485.*

La Cappella rinchiusa con graticolato di bronzo, nell'area contenuta sotto il primo arco della navata a sinistra di chi entra in chiesa e internata per uguale porzione, può dirsi che contenga il tesoro dei Pratesi; sì per il prezioso Cingolo di Maria SS. che ivi si conserva, sì per i dipinti di cui sono coperte le pareti.

Certo Michele da Prato recatosi in Palestina, o con altri giovani pratesi alla celebre guerra di Terra Santa nel 1096, o per tentar fortuna nella mercatura, dopo di avere dimorato lungo tempo in quei luoghi, ivi tolse in sposa onesta

fanciulla, e ne ebbe in dote dai genitori ciò che di più prezioso e di più caro aveano per avito retaggio, il S. Cingolo di Maria, lasciato a S. Tommaso, e da questi consegnato a buono e divoto uomo, quando partì da Gerusalemme per le provincie assegnate al suo apostolico ministero. Michele tornossene in patria nel 1141; e i continui e straordinari miracoli, con cui il Cielo autenticò tosto la pia tradizione e credenza, che quella Cintura fosse veramente della Madre di Dio, accesero nel popolo della Terra e del Comune di Prato, e poi ne' lontani, tanta fede e tanta venerazione a quella sacra reliquia, che le generose offerte costituirono un'Opera, la quale nel 1653, quando la Prepositura per bolla d'Innocenzio X fu eretta in Cattedrale, sotto la giurisdizione dei Vescovi di Pistoia, ma con distinta diocesi, e con uguaglianza di grado alla cattedrale pistoiese, avea un'annua rendita di L. 8820 e più; non ostante che si fosse molto speso nella costruzione e adornamento della Cappella di cui si parla.

A questa fu posto mano nel 1365, ed era

compiuta nel 1395. Vollero i Pratesi, amatori sempre e favoreggiatori delle belle arti, che anche la pittura concorresse a decorarla nelle pareti; e ne allogarono il lavoro ad *Agnolo Gaddi,* ultimo di tempo ma non di merito fra i giotteschi; ed il quale, dice il Lanzi, qui specialmente diè prova di quel delicato stile, e di quella varietà di aspetti e di movenze, che sono particolare sua dote. Ci ha dipinto i fatti principali della vita di Maria Vergine, e ciò che la tradizione narra del Sacro Cingolo in Prato.

Nella parete sovrapposta all'arco corrispondente alla navata maggiore, e nella lunetta a destra dell'altare, ha dipinto le vicende della vita di S. Giovacchino e di S. Anna, genitori di Maria. Nell'altre pareti del lato istesso espresse la nascita di Maria, la presentazione di lei al tempio, il suo sposalizio, l'annunziazione, la capanna di Betelem; e nel fondo della cappella, il transito, l'assunzione, e la incoronazione. Non trascurò quivi il pittore il momento in cui Maria salendo al cielo consegnò il Cingolo a S. Tommaso; e ciò gli fu nesso, o passaggio, all'isto-

rie delineate nei quattro compartimenti della parete a sinistra. Quivi nella lunetta tu vedi l'Apostolo che consegna a quel divoto fedele ignoto il S. Cingolo, e sembra glielo raccomandi: allato, lo sposalizio di Michele, e nella estrema figura tu hai a sinistra il ritratto del dipintore. Sopra l'arco che prospetta la navata inferiore, osserva nel veleggiante naviglio la persona di Michele che fa ritorno alla patria. Nel compartimento di mezzo il suo arrivo a Prato; e poi nell'interno della propria casa lui dormiente per maggior sicurtà sopra la cassa, ove custodisce geloso la sacra Cintura; e un angelo che lo ammonisce di custodirla con maggior reverenza. Infine, colui che nell'ultimo compartimento giace infermo è Michele, il quale venuto a morte raccomanda e consegna al proposto Uberto la preziosa reliquia; che dal clero è recata processionalmente alla Chiesa.

Nello stellato azzurro della volta, che è al di là dell'altare, dipinse in grandi e maestose figure gli Evangelisti; e nell'ugual campo dell'altra, i quattro principali dottori della Chiesa; dandoci

nella figura di S. Girolamo il ritratto del Cardinal Niccolò.

Il graticolato di bronzo, che circoscrive la Cappella ne'due lati aperti per le navate, è lavoro di più artefici; ed ebbe il favore di Lorenzo dei Medici il vecchio, dimorante allora in Prato per scansare la pestilenza che infieriva in Firenze; ebbe consigli e giudizi di Filippo di ser Brunellesco, di Niccolò d'Arezzo; disegni e direzione da Lorenzo Ghiberti e da Guarienti orafo fiorentino. Gli artefici furono *Tommaso di Bartolommeo da Firenze*, *Bruno di ser Lapo Mazzei* pratese; e del fregio e dei sovrapposti ornati, *Pasquino di Matteo* da Montepulciano, allora fonditore di metalli in Prato.

L'opera riuscì degna del concorso di tanti cospicui personaggi, e pregiati artisti; e la eleganza degli ornati, la finitezza della esecuzione, lo squisito gusto di tutto insieme il lavoro, fecero dire al Baldanzi, che questo graticolato è opera unica meglio che rara, e che nel genere ornativo tiene in Toscana il primo luogo, dopo i lavori dell'immortale Ghiberti.

Se in ossequio al buon gusto fosse consentito di dismettere una vecchia consuetudine, di togliere cioè que' manti di seta e que' broccati che involgono il simulacro della Vergine, che posa sull'altare in cui si custodisce la sacra reliquia, si vedrebbe opera di squisita scultura. Non abbiamo documenti che lo comprovino, ma non è errato giudizio l'attribuirla a *Giovanni da Pisa;* e se questa avesse veduto il Cicognara, non avrebbe scritto che il miglior lavoro di quello scultore sia l'Immagine che è sulla porta di fianco di S. Maria del Fiore, dal lato di mezzogiorno.

L'altare di pregevoli marmi, di pietre dure e di argento, con rapporti di bronzo dorato, fu eseguito nel 1748 dagli *Stefani*, argentieri fiorentini. Ma se la preziosità della materia, e l'esatta esecuzione del lavoro compensano in parte i difetti del disegno, propri di quel tempo, non fanno per altro meno ammirare i pregi dell'antico altare di marmo bianco, a cui questo prezioso fu sostituito; e che per ventura si conserva, sebbene in parte mutilato, nella sagrestia

di questa Cappella. Di forma quadrilatera posava anch'esso nel mezzo della Cappella, scolpito in alto rilievo. In una delle due tavole, o facce più lunghe, è rappresentata la deposizione delle spoglie di Maria Vergine.

Non ti offenda la rozzezza e la monotonia delle forme, chè l'arte allora non avea altre forze; ma quegli Apostoli, intenti a prestare gli estremi uffici alla Madre del loro divino Maestro, come ben rivelano in tutto i sentimenti di pietà, di venerazione, di dolore, onde sono compresi! e la varietà e la grazia negli atteggiamenti, la eleganza, la delicatezza di quegli angioli, figurati nell'altra tavola lunga, che accompagnano con l'armonia di varii strumenti nella sua Assunzione la Vergine, la quale salendo al cielo consegna a S. Tommaso la sua Cintura, non ti presentano essi come una scena di Paradiso?

È d'opinione il Baldanzi, che anche questo altare sia scultura di *Giovanni Pisano*, provetto in età. Ma poichè, e lo confessa il medesimo Baldanzi, a confronto della statuetta della Ver-

gine di cui è detto qui sopra, troppo notevole è la differenza, sembra meglio giudicarlo lavoro di mano diversa, e di più antico tempo: tanto più che la sacra reliquia, come narra il Bianchini, custodivasi onorevolmente fino dal 1174 in un altare dell'antica chiesa, solo per questa cosa deputato: donde, dopo il furto che ne tentò nel 1312 certo Giovanni di ser Landetto, fu trasportata nella Cappella maggiore, oggi Coro.

Da questa Sagrestia si ha accesso ad un andito, dove con lodevole pensiero il Capitolo ha raccolto alcuni altri dipinti, che avea qua e là nelle diverse stanze capitolari, e una lunetta di antico vetratone. Fra questi è un quadro rappresentante il martirio di S. Lorenzo, commesso a *Mario Balassi*, ma che, venuto questi a morte, fu dipinto da Carlo Dolci, sopra una bozza lasciata dal Balassi, così narra lo storico Baldinucci. Forse ciò che lasciò il Balassi dovea essere più che bozza; perchè l'altro quadro rappresentante l'Angelo Custode, quivi presso, che siam certi essere del *Dolci*, è con-

dotto con troppa diversa maniera del precedente. Bello e nuovo il concetto, bella l'esecuzione, in special modo nella metà inferiore della tela. È un simbolo della umana vita, che nel suo corso giunge al fatal bivio della virtù e del vizio: è un caro fanciullo inesperto tra due vie, una coperta di spine, l'altra di seducenti fiori cospersa. In quel gran cimento genuflette, e dall'animo combattuto manda una calda e confidente preghiera al Cielo, e di là tosto scende pronto e benigno l'aiuto. Nella figura dell'Angiolo si desidera maggior leggerezza, e maggior correzione.

Altri oggetti d'arte, che meritano di essere osservati, possiede la Cattedrale: e tra questi un elegante cofanetto, dove già conservavasi la S. Cintura, con putti d'avorio in basso rilievo su fondo di corno o di tartaruga, e piccole colonne e cornice di bronzo dorato; lavoro di squisito gusto: una statuina di Gesù Bambino in marmo: un bel candelabro in bronzo; e dei bellissimi e ricchi paramenti sacri, in spe-

cial modo quello istoriato a ricamo del cinquecento, che dicesi il parato di S. Stefano; dono fatto a questa chiesa dal Pontefice Leone XI, che ci era stato Proposto.

CONCLUSIONE

Se la lettura di questa GUIDA, e la escursione artistica, che abbiam fatto, non hanno stancato nè i cittadini, nè coloro che sono venuti a visitare la città nostra, non sarà poco: se poi costoro ne avessero avuto anche diletto, allora molto meglio. Imperocchè così può sperarsi che i lontani, non solo ne serberanno grata memoria, ma invieranno anche altri a vedere quello che qui è di buono e di bello. I cittadini poi daranno opera di conservare e di accrescere il patrimonio ereditato dagli avi;

e di seguire l'esempio di questi, nell'amore alla patria, nella beneficenza, e in ogni verace cultura.

È cosa certamente non ordinaria che un popolo, nel corso di pochi secoli dalla sua origine, giungesse a tanto da emulare i più antichi e cospicui; e da essere assunto nel loro consorzio. Nè potrebbe dirsi che *oggi non sono i tempi:* imperocchè è d' uopo formarsi idee chiare; e distinguere la sostanza della società, dagli accessorii della medesima. Ne' primordi di un popolo, di una società, domina il sentimento della necessità di costituirsi, di esistere, di farsi culti, virtuosi, rispettati, temuti: e in ciò è allora l' animo, e la volontà di tutti. Quando poi è venuto il tempo degli accessorii, cioè dell' abitudine nel modo di essere, o quando nel reverbero della gloria e all'ombra delle palme dei padri nostri, si gode il frutto della loro sapienza e della loro operosità, allora

o un braccio potente fa suo pro di questa inerzia, o cieco amore di novità dà mano a distruggere il vecchio, piuttosto che aggiungere al vecchio, ciò che il maggiore sviluppamento delle forze intellettuali e morali richiede in relazione al fine ultimo della società.

I padri nostri fecero quel che doveano per costituire questo popolo; ebbero senno, attività, poco amore di sè, molto per gli altri, o per la patria. E se le nostre sorti, per naturale procedimento delle umane cose, secondo il principio del Vico, o per colpa nostra, o degli altri, cambiarono, o volsero in basso; ciò fu negli accessorii, non già nella sostanza, che rimane, come rimangono i principii, la verità, la giustizia, la virtù, la bellezza. Che se vedesi decadimento, o dimenticanza, in qualche cosa di sostanziale, meglio che perdersi in inutili aspirazioni, fors' anche al di là dei monti e del mare,

è necessario tornar verso l' origine, dice un politico oggi non sospetto, Niccolò Machiavelli.

Pensiamo prima a casa nostra, a stabilire la nostra sussistenza, a promuovere gli interessi particolari del paese: questo è il principal nostro compito; e i Governi faran bene, per non dire il loro dovere, se lascino esplicare ai Comuni le proprie forze, la propria vita. La Società ha i suoi elementi costitutivi, nell'individuo, nella famiglia, nel comune, nella provincia; e la prosperità di questi, è perfezionamento di quella.

Possano queste poche pagine incamminare, o almeno far volgere, il presente là dove, per qualsivoglia cagione, si arrestò il passato! allora avremo colto dalla nostra Guida duplice frutto: il diletto e la utilità.

123

INDICE

DELLE CHIESE E ORATORI

DEGLI STABILIMENTI

di educazione, istruzione, beneficenza.

DEGLI ARTISTI

INDICE DELLE MATERIE